Numero a 4 pagine Lire 15 Anno II - N. 514 - Mercoledì 3 Novembre 1948

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92580, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di alt. (largh. 1 col.): Commerc. L. 80, Necrolog. fam. L. 90, (partecip. lutto enti ecc. L. 180). Finanz. e legal. L. 100. Nel corpo del giornale L. 90. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: Unione Pubblicità Internazionale, Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

"QUANDO?,,

Torna l'anniversario della Vittoria. Trent'anni fa attraccava al vecchio Molo San Carlo una nave italiana, l'«Audace». Era una nave da guerra, batteva le insegne di un generale. Doveva diventare tra noi familiare e caro il nome di quel vecchio soldato, la figura atletica lenta nella sua compattezza, vivi gli occhi nel volto massiccio, il gesto schietto abituato al comando, e carico il petto di nastri azzurri: Petitti di Roreto. Sbarcato, pronunciò, battendo il piede, la classica formula della vittoria: «Prendo possesso di questa terra»; quattro parole che disse con la voce in gola, i muscoli del viso contratti. «Prendo possesso di questa terra...» e poco distante, lungo le rive, una folla inginocchiata, esausta di speranze e di attesa. La gente di Trieste. Non si dava al possesso. Non si offriva alla liberazione. Se ne aggiudicava il diritto. Quei bersaglieri sbarcati al seguito del generale non erano reparti di un esercito nell'atto di concludere vittoriosamente una sua secolare partita con gli altri. Erano uomini che tornavano a casa, figli restituiti alla madre e dalle madri [illegible] come si accoglie il figlio che si piange disperso o morto, ma sempre si spera ritorni, e di notte, per indicargli la strada giusta, gli si accende un lume alla finestra, e sempre per lui è pronto un cibo.

La strada giusta, Cadorna, partendo, non l'aveva trovata. Una vecchia signora di Trieste, la mamma di Riccardo Zampieri, ne era sicura. Diceva al figlio, fin dal maggio del '15, e lo ripetè nei lunghi, vuoti, angosciosi mesi seguiti, che quella era la vera causa del ritardo, non già, come opponeva il figlio, l'affrettarsi adagio, il festina lente di Fabio ripreso dal generalissimo italiano per la sua guerra.

Lunga era stata l'attesa. Assai lunga. Il nostro «Quando?» veniva trasmesso da una generazione all'altra, e maggiormente in sede romantica, ma aveva la virtù di sollecitare in sede politica valori ideali tra le contrastanti vicende degli interessi [illegible] ad impedire o a provocare all'infinito il compiersi del Risorgimento. Il tempo che le due posizioni avrebbero collimato doveva venire e sciogliere l'interrogativo che, nel nostro destino, segnava questo della Nazione.

E venne quel tempo. Era stato anticipato a usura dalle Potenze dell'Intesa, così poco sensibili a quello che poteva essere il potenziale bellico e la preparazione di un Paese come il nostro, tra l'altro a confine totalmente scoperto verso il nemico ereditario, come erano generosamente larghi di promesse, mentre i loro Stati Maggiori facevano il conto delle forze che l'entrata in guerra dell'Italia avrebbe agganciato dai fronti più o meno addentati: 23 divisioni. Il conto tornava. Questo interessava soprattutto; per il resto, se mancavano mezzi da lanciare i fili spinati delle trincee da conquistare, bastavano i valorosi petti dei soldati italiani. Così si disse, e così accadde all'inizio contro un avversario che, nei suoi laboratori chimici, perfezionava la formula del gas destinato a fare le prime esperienze sui nostri scalcinati fanti del S. Michele. Intervenne subito. Ad alleggerire il compito gli alleati avevano sì, un loro bel piano: sincronizzare l'entrata italiana con una poderosa offensiva russa. L'intero arco carpatico doveva restarne travolto. E poi, di decisivo e sicuro, c'era l'America. Esatto. Solo che l'offensiva la sferrarono i tedeschi segnando al loro attivo un nome, Gorlice, ed una data: 2 maggio 1915.

Esatto altresì per l'America, con la differenza che i primi scaglioni statunitensi fatti sfilare a Parigi dinanzi al monumento a Lafayette, e la consegna era di dirgli «Ecco, siamo venuti», lo dissero nella tarda primavera del 1918, a sei mesi dall'armistizio di Compiègne, quando l'Italia aveva già abbondantemente scontato il suo intervento, a venti giorni da Gorlice e a tre anni dall'armistizio di Villa Giusti.

L'impegno era stato mantenuto, e a qual prezzo lo documentano le pietre del Carso, le acque dell'Isonzo, le alte valli del Trentino, restando agli storici di determinare l'apporto alla comune vittoria recato da una Potenza che, per inadeguatamente preparata, liberava gli alleati in fase di crisi dalla pressione di forze attirate sopra di sè e [illegible] ancora del successo conseguito contro un nemico messo in fuga per oltre 400 chilometri.

Questo compito gli storici lo hanno fatto. L'Italia ne usciva conchiusa nel suo ciclo risorgimentale, e in molto credito verso gli alleati. Il credito è di tuttora aperto. Basta interrogare i sopravvissuti, reduci e invalidi del Piave, del Grappa, di cento azioni e battaglie e, per i morti, è sufficiente lasciar parlare, per tutti, Redipuglia. Non sono frasi. Sono fatti. Il credito è sempre aperto, anche se i grandi debitori, non avendolo onorato alla scadenza, lo vollero annullato e capovolto dagli eventi successivi, da questi traendo altresì un diritto indiscriminato a erigersi giustizieri piuttosto che giudici nell'esigere l'estinzione totale e brutale del loro conto. Il tragico è questo: che il diritto fu esercitato in funzione di vendetta sul corpo della Nazione e propriamente nella sua parte più delicatamente sensoria, la Venezia Giulia, regione nobilmente operante negli ordini della Patria italiana e del mondo civile. Di essere capaci e degne le nostre terre lo hanno dimostrato con le forze di resistenza e di ricupero espresse nei secoli, per quanto tempo durò l'attesa. Quando sembrava smorta l'ora, decennio più, decennio meno, dal '48 in poi il «presente» non mancò mai tra gli uomini che uscivano dalle scuole di Trieste, di Trento, del Goriziano, di Fiume e della Dalmazia.

Volontari della Venezia Giulia. Parlano le cifre. Alla guerra di redenzione, Trieste ne diede 1107 di ogni età e condizione, l'Istria 410, il Goriziano 324, Fiume 111, la Dalmazia 215. Caduti 362; tra i quali 93 studenti e due martiri finiti sulle forche austriache: Nazario Sauro e Fabio Filzi. Ricompense al valor militare sul campo: 11 medaglie d'oro, 183 d'argento, 143 di bronzo, 1143 croci di guerra, 523 distintivi di feriti.

A questa istanza, se non ad altre e per quanto ci riguarda, i Grandi di ieri e di oggi possono attingere per valutare la iniquità di una sanzione da essi sancita e, comunque, permessa e tollerata, [illegible] di Fiume e della Dalmazia non già il dilemma di abbandonare il focolare domestico o di rimanervi indisturbata sotto soggezione straniera nell'esercizio del suo diritto, ma di dover abbandonarlo se l'elemento italiano [illegible] conservare. L'uragano non risparmiò Trieste, [illegible].

A trent'anni di distanza il ricordo del Bollettino della Vittoria — conclusiva risposta del Maresciallo Diaz al manifesto con cui Francesco Giuseppe annunciava ai suoi popoli in linguaggio medioevale che Vittorio Emanuele III aveva «tradito» la sua causa — [illegible]. Ritorna alle nostre finestre il lume delle mamme per indicare la casa al figlio se ritornasse [illegible] perchè, giorno o notte, torneranno. Altrimenti non avrebbe senso la Giustizia che non è bendata come la Fortuna, e anche spesso, e la nostra gente lo crede [illegible] il diritto, che male la serve, trova modo di accecarla: e allora con lei è di tutti dell'umanità che si oscura.

DEWEY E TRUMAN SI CONTENDONO ANCORA ACCANITAMENTE LA PRESIDENZA DEGLI STATI UNITI

I primi risultati delle elezioni americane rivelano una sorprendente parità di forze

Alle ore tre di questa mattina si sapeva che Truman era in testa in 20 Stati e Dewey in 17: tali risultati non permettono però ancora un pronostico sicuro - La cronaca della giornata elettorale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 2 — Milioni di cittadini americani sono accorsi oggi alle urne, e altri ancora vi si recano mentre scriviamo. Per tutto l'immenso territorio dell'Unione, nelle Montagne Rocciose come a New York, sotto il sole o la pioggia torrenziale, il «cittadino sovrano» sta scegliendosi tra undici nomi di candidati quello dell'uomo che gli sembra — per usare una espressione elettorale repubblicana — «il timoniere dalla mano più salda».

Undici nomi: ma due soli fanno spicco. Henry Wallace e Strom Thurmond hanno fatto molto rumore con le loro violente concioni, ma mirano tutt'al più ad un'affermazione parziale, a rimanere a galla e non ad imporsi. Thomas Dewey e Harry S. Truman guardano assai più in alto: l'uno vuol restare alla Casa Bianca, l'altro va, per la seconda volta consecutiva, all'assalto della roccaforte democratica. L'ultima volta, il campione era Roosevelt. Oggi il nome dell'avversario di Dewey è meno risonante, meno imponente la sua personalità.

Ma il fenomeno verificatosi nelle ultime due settimane è innegabile. Truman e il partito democratico hanno riguadagnato popolarità, e se non lo hanno probabilmente fatto in misura sufficiente a riprendere il terreno perduto, si pensava oggi che lo scarto non sarà al traguardo così ingente come era lecito prevedere prima dell'impressionante «serrate» della campagna elettorale democratica.

I servizi della radio e della televisione stanno completando i preparativi per questa notte: dalle 21 in poi le stazioni radio hanno soppresso qualsiasi programma per dare soltanto notizie elettorali. E' per la prima volta nella storia tutto ciò che potrà interessare il pubblico verrà trasmesso da 43 stazioni di televisione in 22 città degli Stati Uniti che hanno provveduto ad installare enormi schermi nelle vie centrali.

Sugli schermi i cittadini potranno vedere i principali candidati alla Presidenza come si sono comportati nell'operazione del voto. Truman per esempio, nella sua città natale di Indipendence nel Missouri è uscito di casa prestissimo e si è recato al Ginnasio dove era stata costituita la sede elettorale. Era di ottimo umore e ad un giornalista che gli chiedeva: «Come vi sembra che vada?» rispose: «Non vedo altro che la vittoria», ed aggiunse che avrebbe votato la lista del partito democratico da cima a fondo, come aveva chiesto di fare agli elettori di tutto il Paese.

Quando gli è stato chiesto se intendesse vegliare tutta la notte per ascoltare i risultati, Truman ha risposto: «Ne dubito», e il suo segretario Charles Ross ha dichiarato più tardi che il Presidente aveva intenzione di ritirarsi presto per apprendere i risultati domattina. Poco dopo il suo ritorno a casa, Truman si è recato in automobile in un paese vicino per far visita ai suoi due fratelli.

Dewey ha votato a New York poco dopo mezzogiorno nella sezione di Manhattan. Era in compagnia della consorte e del suo segretario. In quel momento circa 500 elettori erano in fila davanti all'urna in attesa di votare.

Avvicinato dai giornalisti all'uscita della sezione, Dewey ha detto ridendo: «Due voti, il mio e quello di mia moglie, sono comunque sicuri». Risaliti in auto, Dewey e la consorte hanno fatto ritorno all'albergo con la scorta di agenti di Polizia in motocicletta. Durante il percorso dalla sezione all'albergo Dewey è stato riconosciuto nuovamente dalla gran folla che gli gridava «Viva mister Dewey!» «Buona fortuna, Dewey», «Hy Ya, Mister Dewey». Egli non ha voluto dire però ai giornalisti come avrebbe passato la notte.

Il candidato del terzo partito, Wallace, è stato il più mattiniero dei colleghi. Alle prime luci è partito in automobile dalla sua tenuta di South Ualen nello Stato di New York e si è recato a votare nella sua sezione in una cittadina vicina. I giornalisti che gli hanno chiesto previsioni circa il numero dei voti che riporterà si sono sentiti rispondere piuttosto diplomaticamente: «Sarà ragguardevole».

Più modesto di Wallace è stato il candidato del partito vegetariano il quale ha assicurato, senza esitazioni: «Quanti voti per il mio partito? Uno, il mio».

Forse la nota caratteristica più importante di queste elezioni presidenziali è stata dato dall'affluenza alle urne. Non è ancora possibile disporre di cifre, ma da più parti si parla di affluenza record. Gli elettori sono stati particolarmente numerosi nei centri industriali: per la maggior parte operai che avevano aderito all'invito delle loro organizzazioni sindacali. Incidenti e brogli si sono verificati in misura limitatissima. Solo in un paesetto del Kansas in un'urna i controllori delle operazioni del voto hanno trovato, prima che si aprisse la votazione, undici schede per Truman. E' successo un piccolo tafferuglio presto domato dalla polizia.

I primi risultati che si sono conosciuti sono stati quelli dei due piccoli villaggi di Herts e di Point Aux Barques, che sono per tradizione i primi a completare i loro scrutinii negli Stati Uniti. Infatti nelle prime elezioni del 1860 che avevano portato alla presidenza il repubblicano Abramo Lincoln, questi due villaggetti erano riusciti per puro caso ad assicurarsi la precedenza su tutte le altre sezioni. Così ad ogni consultazione elettorale i paesani di Herts e di Point Aux Barques si svegliano ad ore inverosimili per essere i primi. Anche oggi la tradizione è stata rispettata. E i risultati dànno, naturalmente dati i gloriosi precedenti repubblicani, la maggioranza schiacciante a Dewey. Si tratta però, più che altro, di una curiosità, perchè nel primo villaggio erano iscritti 12 elettori e nel secondo 19. Di questi solo uno ha votato per Truman. Oltre a questi fedelissimi, Dewey conta tra i suoi sostenitori anche un ultracentenario: si tratta di tale James Mary che ha 107 anni e che si è recato a dare il suo voto per la ventiduesima volta consecutiva.

Si parla di 50 e forse più milioni di elettori: certo l'affluenza alle urne è stata favorita dalle ideali condizioni atmosferiche in quasi tutta l'Unione. Questo è dispiaciuto ai sostenitori di Truman, i quali speravano su grandi pioggie nelle regioni agricole, dove la maggioranza dei contadini è repubblicana, e le sedi elettorali sono distanti decine e decine di chilometri.

E' noto che nelle più importanti città le operazioni si svolgono per mezzo di una macchina che registra alla pressione di bottoni (ognuno dei quali corrisponde al nome di un candidato) le preferenze dell'elettore addizionando automaticamente i voti raccolti e facilitando così enormemente il lavoro degli scrutinatori. Questo è il primo meccanismo delle operazioni odierne. Il secondo meccanismo, più complesso, consiste nel sistema di votazione. Infatti gli americani non scelgono direttamente il Presidente, ma i «presidentials electors», i quali dovranno essere in numero di 531, ripartiti secondo dettagliate disposizioni per ciascuno Stato.

Entro la giornata odierna si avrà quindi la nomina di questo grosso gruppo elettorale, il quale non avrà che una solo funzione; quella di procedere alla elezione del Presidente e poi, ad elezione avvenuta, di sciogliersi. Naturalmente tutti gli elettori americani sapranno le preferenze politiche di ciascun membro di questo collegio e dalla composizione di esso si potrà avere la chiara ed esatta visione sulla scelta.

Secondo quanto scrivono i giornali americani le spese per la campagna elettorale sostenute dal partito di Truman ammontano ad un milione e mezzo di dollari, quelle del partito repubblicano nel periodo 1 gennaio - 22 ottobre, ad un milione e 700 mila dollari. Gli stessi giornali sostengono che ciò non deve influenzare le previsioni sui risultati in quanto è già accaduto che il partito repubblicano abbia sostenuto delle spese più forti di quelle fatte dai democratici pur perdendo le elezioni.

Si tratta di vedere insomma l'esito finale delle votazioni. E dato l'andamento generale che dimostra quanto la lotta sia aperta (Stato per Stato, Truman e Dewey si contendono, finora, il primo posto con non molti voti di scarto) non si può dire quale dei due abbia speso male i propri soldi.

Ma ora non vale la pena di perdersi in calcoli astrusi ed aleatori, quando fra poche ore si avrà il responso delle cifre. Continuano a giungere risultati parziali, in qualche centro ha una schiacciante maggioranza Dewey, in qualche altro domina Truman. Ma si tratta di minuscole tessere in un gigantesco mosaico, e non è il caso di cercar di dedurne la forma o il colore dominante della composizione. Ognuno dei partiti accetta con entusiasmo le notizie di vittorie parziali. Ma in campo democratico come in casa repubblicana si sa che non si potrà dar libero sfogo alla gioia — o al disappunto — se non alle sei di domattina, allorchè milioni di altoparlanti sparsi dal Pacifico all'Atlantico diranno al cittadino americano il nome del nuovo Presidente.

In questo caso il candidato sconfitto dichiarerà che sulla base dei risultati pervenuti riconosce la vittoria dell'avversario e gli invierà un messaggio di congratulazioni.

JOHN L. STEELE
della «United Press»

Lo spoglio delle schede

WASHINGTON, 3 — I primi risultati delle elezioni americane rivelano una sorprendente parità di forze che gli istituti di statistica non avevano previsto.

Un lievissimo aumento dei voti per Truman si registra nei risultati singoli. Infatti le segnalazioni ufficiali pervenute da una parte delle 135.868 sezioni della Confederazione assegnano al partito democratico di Truman 1.729.973 e al partito repubblicano di Dewey 1.330.557 voti. Il partito di Wallace ha ricevuto finora 23.453 suffragi. Truman è in testa in 20 Stati della Confederazione, Dewey in 17. Le operazioni di spoglio continuano però e questi risultati hanno un valore puramente informativo, alle ore 3.

Nello Stato di New York i risultati parziali dànno una maggioranza di 100 mila voti a Truman.

Si fa notare ancora che essendo Truman favorito nelle grandi città e Dewey nelle zone rurali, i risultati di queste ultime giungono più lentamente.

Anche in California si registra una lieve maggioranza per Truman. Nell'Ohio Dewey è in testa con 368.725. Truman ha raccolto 299.070 suffragi. Wallace ha raggiunto 2.000 voti.

GIORNATA CAMPALE AL PROCESSO GRAZIANI con un serrato duello tra Parri e i difensori

La seduta è stata alla fine sospesa: era impossibile rasserenare il dibattito - Il capo della resistenza e l'ex maresciallo non si sono nemmeno guardati nel corso dell'udienza - Le accuse di «Maurizio» per la guerra fratricida: "Non so cosa avrebbe fatto Mussolini senza di lui!,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ROMA, 2 — Ogni cosa è andata secondo le facili previsioni della vigilia: Ferruccio Parri è venuto, ha parlato, ha accusato ed anche in maniera violenta. Lo ha fatto prima con calma, poi dinanzi all'incalzare della Difesa, ha perduto le staffe, ha continuato ad attaccare andando forse al di là dei suoi stessi proponimenti, si è sentito investito della funzione di parte civile.

Che questa di oggi dovesse essere una giornata campale tutti lo sapevano: ne era convinto lo stesso Parri, e Graziani non si faceva nessuna illusione. La battaglia è incominciata subito, magari in sordina all'inizio, per poi diventare sempre più cruenta, senza risparmio di colpi dall'una e dall'altra parte.

L'atmosfera nell'aula era imbevuta di tale elettricità che una frase, una parola, un nulla qualsiasi potevano incendiare, quindi battibecchi, affermazioni grosse più del necessario, incidenti ad ogni pie' sospinto. In fondo la cosa aveva pure una sua logica giustificazione: la posta in ballo era forte ed il giuoco, tanto per l'Accusa quanto per la Difesa, stava diventando veramente pericoloso. Compresi di ciò, tanto Parri che Graziani hanno cominciato a darsi battaglia in tono minore, l'uno accusando, l'altro difendendo. Si può dire anzi che non si siano nemmeno guardati, da quando si sono incontrati.

La veste di pubblico accusatore non ha fatto mutare all'ex Presidente del Consiglio l'aria naturalmente dimessa che sempre lo ha accompagnato nella vita, da quando era un semplice impiegato della Edison a quando salì ai fastigi del Viminale. Egli ha declinato a bassa voce le proprie generalità, si è seduto dopo aver dato uno sguardo in giro ed osservato con una certa aria trasognata coloro che lo circondavano: poi ha incominciato con calma prima, salendo di tono dopo e per perdere, infine, la testa quando i ferri si sono riscaldati.

Graziani "indisciplinato,,

Graziani dal suo banco nulla perdeva delle sue parole, prendendo continuamente nota di tutto per passare poi, alla fine, al contrattacco. Neanche lui, però, era del tutto tranquillo, e lo ha dimostrato subito quando è scattato violentemente proprio all'inizio dell'udienza, mentre il Presidente rendeva noto quel passo della lettera di Parri in cui lo si accusava di avere impiegato le proprie truppe contro i reparti italiani provenienti dal Sud. «No, perdio!, questo è falso, questo è falso!» — ha interrotto Graziani — «Non ho mai impiegato le mie truppe in combattimenti del genere!»

«Lei stia calmo — ha osservato freddamente il Presidente — esiste in aula una disciplina così come sotto le armi. Lei lo sa. La rispetti.»

E così si è iniziato l'esposizione o meglio la requisitoria di Ferruccio Parri.

«Tutto quello che io so l'ho appreso — egli ha chiarito — dalla mia posizione assunta nella lotta partigiana, durante la quale ho avuto occasione di rilevare che l'esercito della repubblica sociale italiana si è potuto costituire solo in virtù dell'adesione data al nuovo Governo dal maresciallo Graziani, uno dei pochi generali che ancora godesse di una certa popolarità. Non so cosa avrebbe fatto Mussolini senza di lui. Ricordo che constatammo con dolore di doverci trovare di fronte ad elementi che non appartenevano solamente alle forze della polizia fascista ed a quelle delle brigate nere.

«Ma le responsabilità di Graziani non si fermano solo a questi particolari: a lui si deve quel bando dell'aprile 1944 con cui si decretava la pena di morte ai renitenti e disertori e che ebbe come conseguenza diretta l'esecuzione sommaria di numerosi giovani, aggravata dalla deportazione in Germania di altri italiani come avvenne per le maestranze genovesi dell'Ansaldo e dell'ILVA e di altre industrie.

«Mentre questo avveniva da una parte, dall'altra, cioè dalla nostra — continua Parri — si pensava alla costituzione di un esercito partigiano. Formammo delle unità mobili e leggere in rapporto al nostro misero armamento; nell'inverno del 1944 constatammo che dieci o dodici mila erano gli uomini rifugiati sulla montagna; arrivarono a circa 100 mila nel giugno. Fu proprio in quel periodo che si scatenò l'offensiva antipartigiana, con le conseguenze che tutti sanno. Gli episodi, in proposito, sono infiniti: i giovani inermi cadevano come agnelli. Forse la stessa Difesa avrà il desiderio di sapere...»

CARNELUTTI, a mezza voce: «Si ricordi che la Difesa non desidera niente, semmai la Corte.»

PARRI, quasi timidamente: «Io credevo che la Difesa desiderasse...»

CARNELUTTI, interrompendo questa volta bruscamente: «Lei non deve credere nulla. Lei deve fare il testimone, solamente il testimone, e non il pubblico accusatore!»

P.M. GUARNERA, intervenendo in difesa di Parri: «Ma il testimone sta parlando di fatti specifici...»

CARNELUTTI: «... pur non dimenticando di fare l'accusatore pubblico.»

PARRI, ribellandosi: «Ma io non faccio il pubblico accusatore! Caso mai, faccio la parte civile!»

CARNELUTTI: «La cosa mi interessa. Chiedo che la frase sia inserita a verbale.»

PARRI: «Non posso che chiedere scusa, io volevo ricordare le centinaia e centinaia di caduti, compresi quelli che servirono nei reparti di Graziani. Essi sono morti per delle responsabilità che qui, in questa sede, in quest'aula, debbono essere definitivamente accertate. Solamente per questo ho detto di rappresentare qui la parte civile, una parte civile ideale!»

CARNELUTTI, sussurra all'orecchio del suo collega di difesa Augenti: «Strano però un fatto. Un altro testimone sarebbe stato già interrotto almeno dieci volte dal Presidente».

Questa frase, udita da Marantonio, provoca un battibecco fra il Presidente e l'avv. Carnelutti, nel quale interviene anche Guarnera: «Ma il testimone ha detto delle cose nobilissime, delle quali tutti dovrebbero prendere atto!». Al che l'avv. Carnelutti ribatte: «Ne abbiamo preso atto anche noi, ma qui non ci sono uomini politici, ma soltanto dei testimoni».

Nessun piano E 27

«Senza dubbio — ha continuato Parri tornata la calma — l'applicazione dei bandi di Graziani aggravò la situazione. Nell'estate del 1944 si costituì per ordine dei tedeschi l'armata ligure. Alle divisioni italiane venne affidato un compito secondario, perchè i nazisti non avevano fiducia in loro. Solo alcuni reparti della Monterosa furono impiegati nella zona della Garfagnana contro truppe alleate. La conseguenza di tutto questo fu che in pratica gli scopi originari per cui si era costituita l'armata ligure, e cioè di difendere il territorio italiano dall'invasione alleata, non vennero mai raggiunti e i reparti furono impiegati nella lotta contro i partigiani».

PRESIDENTE: «Ma questa fu una guerra offensiva o difensiva da parte delle divisioni di Graziani?».

TESTE: «E chi mai può dirlo, questo? Dall'ottobre 1943 si combatteva in Italia. I documenti però fanno pensare a un vero piano offensivo per stroncare il movimento partigiano. Non per niente Graziani inviò in proposito un lungo telegramma a von Keitel».

GRAZIANI: «Faccio osservare che prima del bando con cui si decretava la pena di morte e del quale la responsabilità non è mia, lo esercito della repubblica sociale era già costituito».

TESTE: «Questo significa che la azione del maresciallo fu molto più efficace di quanto noi stessi credessimo!».

GRAZIANI (con vivacità): «Chi ha mai negato di avere intrapreso un'azione di convincimento?».

TESTE: «In ogni modo numerose furono le azioni di rastrellamento. Ad esse presero parte reparti delle brigate nere, della guardia nazionale repubblicana e della X Mas che dipendevano dalle autorità militari. Posso fare nomi di coloro che eventualmente testimonieranno su fatti ed episodi specifici: Trabucchi, Bianco, Martini, Prearo, Bonfantini...».

GRAZIANI: «Ma io voglio sapere se l'azione antipartigiana della Monterosa era in funzione offensiva o difensiva!».

TESTE: «Essa fu improntata a una tattica esclusivamente offensiva!».

AUGENTI: «Lei dovrebbe dirci a questo proposito se è vero che i partigiani avessero approntato un piano E 27 secondo il quale tutti gli appartenenti all'esercito della repubblica sociale italiana, solamente perchè tali, dovevano essere fucilati».

Le funzioni dei partigiani

TESTE: «A me non risulta nulla in proposito. Mi consta invece che Graziani abbia fatto istruire speciali reparti per la lotta antipartigiana e che venivano assegnati premi in denaro per ogni partigiano ucciso o catturato».

CARNELUTTI, a bassa voce: «Sarebbe interessante sapere quali erano le funzioni specifiche dei partigiani e che cosa dovevano fare se non azioni di guerra, quindi azioni offensive».

PARRI parla infine della resa: «Quando Graziani offerse la resa a Cadorna, gli si presentò come comandante dell'armata ligure. Graziani fu poi prelevato dal capitano americano Daddario nella villa di Cernobbio».

GRAZIANI, scattando: «Ma questo è falso!».

PRESIDENTE, vivacemente: «Lei non ha diritto di dire questo».

CARNELUTTI, con un sorriso: «Dovrebbe dire allora che è vero anche se non lo fosse. E' esatto che il teste ha giurato di dire la verità, ma l'imputato può fare le sue affermazioni, a parte la forma!».

AUGENTI: «E' necessario che il teste ci spieghi fatti specifici sulla lotta antipartigiana dei reparti di Graziani».

TESTE: «Sono numerosissimi. In Val D'Ossola, in Val Sesia furono eseguiti da elementi della guardia nazionale repubblicana...».

AUGENTI: «...che non dipendevano da Graziani, però».

TESTE: «A me consta il contrario!».

AUGENTI: «Noi proveremo di no con vari testimoni».

TESTE: «Testimoni famigerati!».

AUGENTI: «Famigerati? Come si permette di offendere dei testimoni dei quali non abbiamo neanche fatto il nome?».

PRESIDENTE: «Non mi risulta che il teste abbia usato un simile aggettivo».

CARNELUTTI: «A lei non risulta; a noi sì. Lo chiedo alla lealtà del senatore Parri! (il testimone ammette con un cenno del capo). Non possiamo permettere che si insulti i nostri testi e che nessuno ci difenda dalle intemperanze d'un testimonio!»

«Ma che piuttosto sia rispettato l'imputato!», ha reagito Parri, cominciando a perdere le staffe e imbrogliandosi nel parlare.

«Imputato?», dice qualcuno.

«Volevo dire il testimone!», ribatte Parri

CARNELUTTI: «Va benissimo: noi rispettiamo il testimone. Lei però rispetti da Difesa!».

«Lei sta abusando dello «jus murmurandum», replica sempre più innervosito Parri, tanto da accorgersi solamente troppo tardi dell'errore commesso: «Volevo dire «jus murmurandi», s'intende».

«Io credo di poter anche insistere in questo «jus murmurandum», come lei dice, caro professore — ha obiettato ancora Carnelutti — Lei però deve fare il testimone e solo il testimone».

GUARNERA: «Ma l'on. Parri ha definito come famigerati coloro che comandavano i reparti antipartigiani!».

AUGENTI: «E con questo?».

GUARNERA: «Mi trovi un altro aggettivo per qualificarli, questi signori! Se si andassero a vedere tutti i loro processi se ne vedrebbero delle belle!».

GRAZIANI, gridando: «Che si richiamino, che si richiamino questi processi! Solo così si potrà stabilire di chi siano le vere e precise responsabilità».

E' sempre difficile mettere d'accordo due persone che discutono animatamente. Quando poi invece di due si tratta di quattro o anche più e fra loro vi sono due avvocati, un Pubblico Ministero, un uomo politico e un imputato dal temperamento di Graziani, la cosa diventa impossibile. Che fare per calmare l'atmosfera così eccitata? Afferrare, come ha fatto il Presidente, la campanella, e suonare il più possibile, con un risultato quasi negativo, nonostante gli sforzi? E allora? Sospendere l'udienza.

E questo è avvenuto per rinviare a domani una battaglia che si svilupperà in tutte le sue fasi, battaglia che vedrà ancora Ferruccio Parri, nonostante i suoi impegni giudiziari — oggi dovrebbe discutersi una sua querela per diffamazione, contro Marco Ramperti — al centro dell'attenzione generale.

GUIDO GUIDI

NUOVI EPISODI DI VIOLENZA IN FRANCIA

Un' accanita battaglia per un pozzo del Nord

PARIGI, 2 — Appoggiate da carri armati «Sherman» e da mezzi cingolati, truppe francesi hanno attaccato [illegible] un caposaldo della resistenza degli scioperanti comunisti, [illegible] miniera [illegible] nella [illegible] luogo [illegible] battaglia, [illegible] grave [illegible].

[illegible]

[illegible] si sono spinti decisamente in avanti sfondando le barricate, seguiti da ondate di guardie mobili in tenuta da combattimento, che sparavano raffiche di pistola-mitragliatrice a salve. Di fronte ad un attacco così deciso, gli scioperanti comunisti si ritiravano precipitosamente in un sottopassaggio ferroviario, per poi darsi ad una fuga disordinata attraverso i campi vicini.

La miniera rimaneva così nelle mani delle forze dell'ordine, che riuscivano ad arrestare venti scioperanti. Cinque guardie sono rimaste ferite alle braccia da schegge di bombe a mano nel primo tentativo di assalto.

In altri punti delle regioni minerarie della Francia settentrionale, le truppe governative, operando su tre colonne nella regione di Lens, hanno occupato 48 pozzi minerari senza incontrare resistenza, mentre nei bacini della Francia centrale e meridionale un'altra dozzina di pozzi veniva fatta evacuare. In questo modo la stragrande maggioranza dei pozzi in tutta la Francia si trova ora in possesso delle forze governative.

Nei porti le truppe hanno continuato anche oggi le operazioni di scarico delle navi di carbone. A Bordeaux lo sciopero si è esteso in giornata a tutte le navi, mentre a Marsiglia a causa dello sciopero degli equipaggi mercantili rimangono bloccate circa 5 mila persone.

Nonostante queste manovre della C.G.T., gli scioperi sapientemente organizzati vanno gradualmente perdendo di «mordente» e di efficacia. A tale riguardo, domattina il Gabinetto di Queuille si riunirà per esaminare la situazione e per ascoltare una relazione del Ministro degli Esteri Robert Schuman.

L'ESAME DELLE RICHIESTE DEGLI STATALI

140 miliardi necessari per un primo aumento

La vertenza per la festività del 4 novembre

ROMA, 2 — Si sono riuniti stamane al Ministero del Lavoro i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro e dei lavoratori per un esame della questione relativa al trattamento economico ai lavoratori per la festività del 4 Novembre, che aveva dato luogo a delle contestazioni.

La parti hanno esposto e mantenuto sulla sostanza della questione i loro rispettivi punti di vista. A seguito dell'esame della situazione, il Governo stabilirà le norme che dovranno essere osservate dalle due parti diramando in proposito tempestive disposizioni.

Non è stato ancora fissata la data della prossima riunione della Commissione mista per gli statali; le Sottocommissioni continuano intanto il loro lavoro: domani si riunirà la Sottocommissione incaricata di studiare le richieste degli statali in rapporto alla situazione salariale dei dipendenti dell'industria e la perequazione delle categorie. Negli ambienti ministeriali si osserva che una riunione plenaria della Commissione non porterebbe ad alcun risultato concreto finchè le Sottocommissioni non avranno esaurito i loro compiti.

Per quanto riguarda la somma necessaria per dare ai dipendenti dello Stato un primo sostanziale miglioramento in attesa che si addivenga ad una soluzione integrale del problema, si calcola che ci vorranno almeno 140 miliardi.

Tale somma dovrebbe essere ricavata, secondo le proposte formulate dalla seconda Sottocommissione e che attualmente si trovano all'esame degli uffici finanziari competenti, dagli aumenti delle aliquote già vigenti e dai cespiti di nuove imposte.

In base a questo progetto i miglioramenti sarebbero attuati in due tempi, il primo provvedimento dovrebbe però includere anche un completo riordinamento dell'attuale orario di lavoro in modo da meglio ripartire le spese sostenute dallo Stato per le ore straordinarie e le altre indennità aggiuntive, e aumentare nello stesso tempo lo effettivo rendimento degli impiegati dello Stato. Ciò si potrà ottenere con un aumento dell'orario normale di lavoro da effettuarsi o attuando il sistema dell'orario spezzato o prolungando l'attuale orario continuato.

Intanto, sebbene non vi sia stato ancora in proposito alcun comunicato ufficiale, si dà per certo negli ambienti sindacali che se la Commissione mista non sarà convocata nei prossimi giorni, la Federazione degli statali e la C.G.I.L. proclamerebbero un nuovo sciopero generale, della durata di 24 ore, con la partecipazione di tutte le categorie, compresi i ferrovieri.

Tali intenzioni degli organi sindacali troverebbero conferma nella protesta elevata questa sera dalla C.G.I.L. per la lentezza con cui vengono condotti i lavori della Commissione. A tale proposito i dirigenti confederali hanno chiesto un colloquio con Giovannini.

CRONACA DELLA CITTA'

Mani giunte a Redipuglia

Fissi sulla linea grigia, ove il mare trasmutava in cielo, gli occhi lacrimavano per lo sforzo e l'emozione raffrenata. Di tratto in tratto, contagiata da un richiamo improvviso e altissimo — ecco, ecco, laggiù, guarda! — la folla ondeggiante sulle rive, ai balconi, sulla piazza inumidita dalla pioggia, rompeva il silenzioso nervosismo dell'impazienza, esplodendo in un coro d'esclamazioni e di domande. Ma subito spegnendosi, le voci rotolavano per la china della delusione: nulla, nulla, ancora un miraggio dell'ansia e dell'amore.

Quante ore durava quell'attesa? Forse più che i quattro anni della guerra, forse più che il congiurare ardito degli irredentisti, forse più che la vita intera. Nulla contava più, nè le amarezze, nè i lutti, nè le incertezze della lunga vigilia, nè l'incombere opprimente della nebbia, nè la madida carezza della pioggia: ma solo quella linea grigia, ove il mare trasmutava in cielo. Là, in una magica dissolvenza di linee e di colori, lo sguardo della folla fondeva insieme il tricolore, per anni vegliato nel chiuso delle case, le note dei canti intonati con spavalda temerarietà, il palcoscenico del Verdi sommerso dai fiori e dagli applausi, per crearne un'unica immagine di vittoria: il lontano apparire d'un fumaiolo.

E finalmente, come evocata dal desiderio, un'incrinatura quasi invisibile all'orizzonte. La gente ammutolisce, per tema di sbagliare ancora. Ma il punto ingrandisce: l'«Audace» avanza, non più sogno ma sicurezza. Dal grido di trionfo, allo sbarco dei Bersaglieri, alla frenetica dispersione delle piume, all'onda rovente degli abbracci, corrono attimi fulminei ed eterni. In quegli attimi, il sorriso del sole, riapparso luminoso tra il luccicore della pioggia, salutava la marcia secolare della storia. E l'anima di Giusto Patrono fremeva nel gioioso rintoccare delle sue campane.

Allora non fu che gioia. Poi il sole disegnò ancora ombre di donne chine sulle tombe; vide la ruggine abbrancare la straziante selva delle armi smozzicate, là sul colle sassoso di Redipuglia; guidò alla croce un'immensa scala d'ossa e di pietrame. Sospinte dalla risacca del tempo, le generazioni nuove sostarono a quella riva di dolore e di grandezza creando inconscie quadri di biblica potenza. Ma quando nei figli la fede appresa dai Caduti sembrava sgranare ormai calma ed appagata il rosario degli anni, la guerra rinnovò le ansie, i lutti, le amarezze. Sotto lo scherno della falsa pace, illividì l'immensa scala d'ossa e di pietrame; la madre orante incurvò la sua figura stanca sulle tombe profanate.

Chiedere «perchè quel sangue e quelle croci? quelle piume disperse tra mani impazzite dalla gioia?» No, la fede resta.

Questo mite inizio di novembre, che saluta tanti anniversari, ci porta, tra gli altri, un ricordo. Nel pieno fervore della guerra, un rombo inseguito dagli spari frugava la notte di Trieste. Un muto ammiccare del pilota all'osservatore e l'aereo italiano stampò nel cielo all'improvviso un'impronta di luci tricolori.

Da quella notte di primo novembre trentadue anni ci separano. Fu un attimo solo. L'aereo sfuggì miracolosamente all'offesa del nemico. Poco dopo Giuseppe Buffa, il pilota ardimentoso finiva i suoi voli in una bara. Ma da allora la luce tricolore è ben ferma nel cielo di Trieste.

E oggi Trieste s'inginocchia sui gradini di Redipuglia e prega: Signore, fa che tutto il mondo veda quella luce.

(dal documentario «Genti giuliane» di Vitrotti)

FIORI SULLE TOMBE DEI CADUTI

Non importa se il tempo ha sbiadito l'epigrafe

Trieste prepara celebrazioni solenni per ricordare le date del 3 e del 4 novembre, che hanno scolpito col fuoco di una vittoria l'immutabile destino della città redenta. Ma ieri ha voluto prima ricordare i suoi Morti, perchè sono Essi che con il loro sacrificio hanno reso sublime quell'idea di Patria che oggi ci guida verso il nuovo riscatto.

I cippi infissi nelle zolle del Parco delle Rimembranze sono coperti dai fiori che tutto il popolo triestino ha offerto in commosso pellegrinaggio ai suoi Caduti: fra l'intreccio dei petali e degli steli, su qualche targa non si distingue più il nome. Ma che importa il nome: era forse un granatiere inchiodato sui reticolati del Sabotino, o un carrista rimasto in Marmarica, aggrappato alla canna rovente della sua mitragliatrice; o un marinaio in fondo al mare, un aviatore arso nella carlinga del suo apparecchio, un partigiano della «Garibaldi», un patriota morto sotto le torture, un deportato nei campi di concentramento. Che importa il nome: era un Soldato d'Italia.

Ieri a San Giusto il Vescovo ha celebrato una Messa in suffragio dei Caduti nelle ultime due guerre, e un'altra Messa è stata celebrata — presenti le autorità cittadine e le rappresentanze delle associazioni nazionali — nella cappella del cimitero di Sant'Anna. Fiori e corone sono stati deposti nei luoghi del più recente martirio: in Via Ghega, in Via D'Azeglio, alla Risiera di San Sabba, in Corso.

Mons. Santin non cambia sede

La notizia riguardante un trasferimento di sede del Vescovo di Trieste, S. E. Antonio Santin, è stata dichiarata da fonte competente e autorizzata, destituita d'ogni verità.

Riattivato il Silo granario

Uno dei più moderni impianti d'Italia con una capacità di 300 mila quintali - 350 milioni di lire per la ricostruzione del grandioso edificio

Ieri l'altro, l'imponente Silo granario del Porto Duca d'Aosta è stato rimesso in esercizio, dopo un periodo di inattività causata dai gravissimi danni bellici. I lavori di ripristino, condotti sotto la guida del dott. ing. Pedro Benussi dei MM. GG. — ideatore e realizzatore del Silo — furono eseguiti, per la parte edile, dall'impresa Pavan e Giungi e, per la parte meccanica, dal CRDA e dalle Officine Reggiane. Il Silo, la cui costruzione è stata iniziata nel 1932 e portata a termine nel 1937, ha richiesto, per le riparazioni, un contributo finanziario del G.M.A. per una somma di circa 350 milioni di lire.

L'edificio è diviso in tre sezioni: la torre-macchinaria al centro e ai due lati il «Silo a celle» e quello «a piani». La capacità complessiva di deposito ammonta a 300.000 qt. di granaglie. Il «Silo a celle» forma, con la «torre», un gruppo monolitico, portato da pilastri ottagonali caricati con 670 tonn. ciascuno. Esso possiede una capacità di 200 mila qt. e dispone di 36 celle grandi, da 430 tonn. l'una, di 30 celle piccole da 250 tonn. e di altre celle di arieggiamento, di operazione, di alimentazione, di caricazione e di disinfestazione. Le celle grandi hanno una profondità di ben 25 metri cubi ed una sezione di metri 5x5; ognuna di esse è dotata di un termometro elettrico. Il «Silo a piani» (100.000 qt. di capacità) ha 4 piani di carico e 6 celle di spedizione; esso serve per il deposito dei cereali più freschi.

Ma il cuore dello stabilimento è la «Torre-macchinaria», che con i suoi 54 metri d'altezza domina, imponente, tutto il bacino portuale, dal Molo V alla radice del futuro Molo VII. Nei suoi 11 piani sono disposti i macchinari di trasporto, quelli per il controllo, per il miglioramento delle granaglie e le centrali di aspirazione della polvere.

Lo sbarco e l'imbarco di granaglie si effettuano con gli scaricatori pneumatici da riva, capaci di «aspirare» 400 tonnellate all'ora e di «sbrigare» un piroscafo da 10.000 tonn. in circa 3 giorni. Il grano scaricato dalle navi può essere caricato alla rinfusa nei vagoni posti sulla riva e pesato con bilance montate sugli scaricatori. Ai due scaricatori attualmente in esercizio saranno probabilmente aggiunti altri due, per rendere lo scarico più sollecito e razionale. Il Silo triestino, a differenza di altri Sili portuali italiani, dispone di speciali impianti per la conservazione ed il miglioramento dei grani. Vi sono infatti due celle di ventilazione, nelle quali il grano, sottoposto all'insufflazione di una corrente d'aria secca, può essere sterilizzato e deodorato a mezzo di aria ozonizzata. Il grano passa poi attraverso le prepulitrici, che in un'ora sono capaci di estrarre le impurità a 25 tonn. di materia prima. I grani umidi trovano nel Silo l'adeguato impianto di essiccazione, controllato termostaticamente. Per la disinfestazione ci sono due apposite celle stagne nelle quali vengono fatti circolare i gas tossici, che uccidono i parassiti e le loro uova. Sul piano caricatore delle celle, ove si aprono le botole d'immissione del grano, funziona il «carrello-sonda», il quale è capace di far scendere nelle celle un'asta cava, con la quale si possono prelevare i campioni di grano da ogni m. 1.50 dell'altezza delle celle stesse e misurare, nel contempo, la temperatura.

Ieri nel pomeriggio alcuni giornalisti, il capt. C. S. D. Noakes, direttore del Porto e il Magg. W. Whyment della Divisione Industria hanno proceduto ad una minuziosa visita degli impianti del Silo, sotto la guida del direttore dei MM. GG. dott. Rodolfo Bernardi, dell'ing. Pedro Benussi e di altri funzionari dell'istituzione portuale. Gli ospiti hanno potuto assistere a tutte le complesse operazioni di scarico del grano portato a Trieste, per conto ERP-Austria, dal vapore americano «James Jackson», che risulta essere, pertanto, la prima nave che ha inaugurato la rimessa in esercizio del poderoso Silo triestino.

Il concerto al Rossetti nell'anniversario della Vittoria

Venerdì alle 21, al Rossetti, si terrà un grande concerto indetto dall'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, con la partecipazione del complesso bandistico della Lega Nazionale, che si presenterà nella sua nuova formazione sotto la direzione del Mo. Camillo Capri. La banda aprirà il concerto con la «Leggenda del Piave» seguita dalle «Ragazze di Trieste» e dall'«Inno all'Istria». Lo spettacolo sarà chiuso dalla marcia della Marina italiana, dall'Inno a San Giusto e dall'Inno di Mameli.

La parte lirico-sinfonica comprende la sinfonia dei «Vespri Siciliani», la Fantasia della «Traviata», il finale dell'atto II.o della «Lucia» e la fantasia del «Gallo fatato» di C. Capri. Il tenore Giovanni Malipiero e la soprano Conchita Mioni eseguiranno numerosi brani, accompagnati al pianoforte dal maestro Nino Rossi. Lo acquisto dei biglietti per tutti i settori di posti avviene da oggi presso la Biglietteria centrale.

Oggi assemblea dei giornalisti

Oggi alle ore 18, a Palazzo Vivante, avrà luogo l'assemblea dei giornalisti iscritti all'Associazione della Stampa giuliana.

Evaso dal manicomio tenta di uccidere la moglie

Stanotte alle 2, agenti della C.I.D. di via dell'Istria sono accorsi in via Orlandini 11, dove pochi minuti prima era avvenuta una drammatica aggressione. La signora Luigia Travan, che abita in un quartierino del primo piano, era stata bruscamente strappata dal sonno da qualcuno che tentava di strangolarla. Levatasi di scatto a sedere, la donna nella semioscurità ha intravvisto suo marito Giordano, di 37 anni, da due anni internato al manicomio, il quale brandiva contro di lei un coltello. Chiamate a raccolta tutte le sue forze, la poveretta incominciava a urlare, mentre l'uomo le sferrava un potente pugno sulla nuca. Le sue grida hanno messo in subbuglio tutta la casa, e un inquilino ha provveduto ad avvertire la Polizia, che ha acciuffato l'evaso. Perfettamente lucido, il Travan ha dichiarato agli agenti di essersi allontanato in mattinata dal manicomio, e dopo l'una, arrampicandosi per la grondaia, aveva raggiunto il poggiolo dell'alloggio dove vive sua moglie; frantumando il vetro di una finestra era poi penetrato in cucina decisissimo ad ucciderla. La donna, che presenta graffi al collo e una contusione alla testa, è stata medicata alla C.R.I. Il Travan è stato riaccompagnato al manicomio.

UN PROCLAMA DELLA LEGA NAZIONALE

Giustizia verrà

La Lega Nazionale ha indirizzato alla cittadinanza, nella ricorrenza del Tre Novembre, il seguente proclama.

«Triestini, oggi ricorre alla memoria e ravviva i cuori un evento grande nella storia italiana: or son trent'anni raggiungeva le nostre rive l'«Audace», recando alla città, già insorta contro il dominatore straniero, il nome e il diritto d'Italia. Il ricongiungimento alla Madre Patria era degno premio alla nostra tenace fede, al nostro vivido amore, alla nostra dura lotta. La sorte avversa, di cui allora ci sentivamo vittoriosi, e per sempre, s'è abbattuta invece ancora una volta su di noi; oggi siamo di nuovo iniquamente avulsi dai nostri fratelli e da loro ci si vuole estraniare. Ma l'ingiustizia che subiamo non fiacca la nostra devota fedeltà alla Patria, non intiepidisce l'amore alla sua lingua alla sua terra, alla sua storia, che sono, come sempre, la nostra lingua, la nostra terra, le nostre glorie. E non intacca la nostra certezza che la giustizia, ad onta di tutto, verrà.

Italiani, ritempriamo gli animi alla lotta per l'avvento di questa ideale giustizia, uniamoci tutti con fraterno amore e ardore nella difesa della causa comune, nell'affermazione concorde della nostra volontà. Il diritto e la storia ci assicurano: prepariamoci degnamente al giorno in cui risaliremo, liberi, il sacro colle di San Giusto e ripianteremo il tricolore accanto ai romani ruderi e al monumento degli Eroi caduti».

La Lega Nazionale invita la popolazione ad esporre il tricolore

Gli odierni riti

Ore 10: Messa solenne a San Giusto.

Ore 12: Largo T. Grossi. Inaugurazione e riconsegna alla cittadinanza da parte del Sindaco della lapide in memoria dei Volontari caduti nella guerra 1915-18. Discorso commemorativo della M. d'O. Stuparich. Corteo al Parco delle Rimembranze.

Ore 16.30: Deposizione di una corona al Molo Bersaglieri da parte della sezione «Enrico Toti». Lancio in mare, nel bacino San Giusto, di una corona di alloro da parte dell'Adriaco Club a nome delle Associazioni combattentistiche.

Ore 18: Consegna della bandiera sociale alla sezione triestina della Federazione reduci dalla prigionia, al Ridotto del Rossetti.

Un busto a Felice Venezian

Domani, alle 21, nella ricorrenza della Vittoria, il Circolo Felice Venezian, nella sua sede di via del Teatro 1 — sala Dante — procederà allo scoprimento di un busto a Felice Venezian e alla presa in consegna della bandiera offerta al Circolo dal Partito liberale italiano. Completerà la cerimonia l'esecuzione di canti patriottici e brani lirici.

Domani vacanza nelle scuole

Benchè la giornata di domani non sia stata compresa nelle vacanze riconosciute a Trieste, contrariamente a quanto avviene nel resto d'Italia, apprendiamo che per concorde decisione di insegnanti e alunni, nelle scuole di ogni ordine e grado sarà fatta ugualmente vacanza. La ricorrenza del 4 Novembre appartiene non solo all'Italia, ma al mondo intero, è un giorno sacro alla libertà di tutti i popoli e come tale va solennizzato.

La morte di un patriota dalmata

E' deceduto ieri nella nostra città, alla tarda età di ottant'anni, il patriota dalmata Giulio Leibl, già segretario capo del Comune di Zara. Uomo di alte virtù nazionali e civiche, il comm. Leibl aveva lottato tutta la vita, al fianco di Ziliotto, Ghiglianovich, Krekich e Salvi, per difendere l'italianità della Dalmazia, prestando la sua opera fattiva alla Direzione del Partito Italiano dalmata, della Lega Nazionale e di numerose istituzioni patriottiche di quell'indomita terra.

I funerali avranno luogo domani, 4 corr., partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Ass. Naz. Alpini. Gli alpini sono invitati oggi alle 10.45 sul piazzale di San Giusto per presenziare allo scoprimento della lapide in memoria dei Caduti.

La Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria di Giuliano Slataper

DOMANI A GORIZIA LA CERIMONIA DELLA CONSEGNA

Nel corso della manifestazione militare che si svolgerà domani a Gorizia, nell'anniversario della Vittoria, verrà consegnata la Medaglia d'oro alla memoria dell'eroico sottotenente triestino degli alpini Giuliano Slataper, caduto in combattimento sul fronte russo nel gennaio 1943, figlio della Medaglia d'oro Guido, presidente della Compagnia volontari giuliani e dalmati. Dopo alcune parole del Sindaco di Gorizia avv. Stecchina, il prof. Biagio Marin pronuncierà il discorso commemorativo.

Nelle aule giudiziarie

TRIBUNALE PENALE

Piacciono i gioielli a Laura

«Ti piacciono questi gioielli?» domandò Eleonora Prisco all'amica Laura Crivicich, un giorno dello scorso settembre, nel farle vedere un cofanetto contenente delle gioie. «Belli!» esclamò Laura con occhi sfavillanti. «Sono tuoi?», soggiunse. Eleonora fu pronta a risponderle: «Appartengono alla mia padrona». Poi, riposto il cofanetto, le due amiche si separarono, ma nel cervello di Laura rimase fisso e conturbante il desiderio di impadronirsi di qualcuno di quei gioielli. L'occasione le si presentò qualche giorno più tardi quando, recatasi per ritrovare l'amica, e non trovandola, non esitò ad entrare nella stanza dove sapeva esservi il cofanetto. Infatti il prezioso scrignetto era là; la giovane l'aprì, ne tolse un anello d'oro con brillante ed un orologio da polso per uomo e quindi, compiuto il colpetto, si dileguò. Il furto, subito scoperto, costò l'immediato licenziamento della Prisco la quale, fra l'altro, aveva avuto la dabbenaggine di accettare un paio di velatissime calze nylon appartenenti alla sua padrona signora Lorine Sutton Lindsey, moglie di un sergente dell'esercito americano ed alloggiata allo albergo Centrale di via Roma. Le calze le erano state consegnate dalla Crivicich, che le aveva prese dal guardaroba della signora Sutton. In seguito, nei pasticci venne a trovarsi anche lo orefice Oscar Panz, il quale, molto incautamente, aveva acquistato dalla Crivicich per 8000 lire l'anello d'oro rubato. La Polizia subito informata procedette all'arresto della Crivicich, limitandosi a denunciare a piede libero all'autorità giudiziaria la Prisco ed il Panz.

Istruito il procedimento penale la Crivicich, la Prisco ed il Panz hanno dovuto presentarsi davanti ai giudici della quinta sezione i quali, date le risultanze, hanno condannato: la Crivicich, per furto aggravato e con il beneficio della condizionale, a sei mesi di reclusione e 6000 lire di multa; la Prisco a 15 giorni e 3000 lire ed il Panz a 6000 lire di ammenda. Alla Prisco ed al Panz sono stati concessi tutti i benefici di legge. Presidente Picciola; giudici Fabrio ed Ostoich; P.M. Rossano; difesa avvocati Carlini, Camber e Kezich; cancelliere Piuck.

CORTE DI RINVIO

Negata la libertà al Semilli

Davanti alla Corte di rinvio è comparso ieri Emilio Semilli, uno dei componenti il Comitato di sciopero del luglio 1946; anche il Semilli aveva preferito rifugiarsi in zona B piuttosto che sottostare all'invito del G.M.A. di presentarsi a rispondere quale uno dei responsabili dello sciopero dichiarato illegale per il suo carattere politico. Ora è rientrato a Trieste per sottrarsi presumibilmente alle rappresaglie da parte degli ex compagni rimasti fedeli a Tito malgrado la scomunica del Cominform. Il giudice, esaminato il caso, ha ritenuto opportuno soprassedere ad ogni decisione e rinviare ogni cosa a giovedì mattina. Una richiesta di libertà provvisoria avanzata dal prevenuto è stata respinta per cui il Semilli è stato ricondotto in carcere.

Sconfinamento in zona B di tre militari inglesi

L'«Astra» informa che ieri alle 11.30, tre militari inglesi, a bordo di una jeep, si sono presentati al posto di blocco di Albaro Vescovà, al confine con la Zona B, e dopo aver invitato le guardie della Polizia Civile colà di servizio ad alzare la sbarra del posto di blocco, sono passati oltre il confine portandosi al vicino posto di blocco jugoslavo. Essi sono stati trattenuti dai militi della Difesa popolare. Si ignorano altri particolari.

I risultati della «Quinta campagna del traffico» si riassumono in 5083 contravvenzioni, delle quali 4572 sono state conciliate.

Il cursore dell'Adriaco, Gino Mertin, che sabato ha perduto la borsa con tutti gli incassi, per oltre 120 mila lire, chiede al rinvenitore almeno questo atto di onestà: la restituzione delle bollette di incasso, necessarie per un controllo. Egli le può imbucare in una cassetta postale, con l'indirizzo del Club Adriaco, così non correrà nessun rischio.

* ASTERISCHI

PREMIO DI POESIA SAN GIUSTO

Per iniziativa della Società artistica letteraria di Trieste, è stato istituito il Premio annuale di poesia «San Giusto», il quale prevede fra l'altro un premio speciale per una lirica ispirata al tema Istria nobilissima, nonchè altri premi speciali. Hanno dato il loro appoggio vari enti e istituzioni cittadine, fra cui l'ENAL, che assumerà, per conto del Comitato del quale faranno parte i rappresentanti degli enti sostenitori, l'organizzazione tecnica dell'iniziativa. Entro i primi mesi del 1949 verrà aggiudicato il premio dell'edizione 1948.

GIUBILEO DI LAVORO

In questi giorni il Vescovo Monsignor Santin ha officiato, nella sua Cappella privata, una Messa di ringraziamento per il giubileo di 40 anni di lavoro festeggiato contemporaneamente dal comm. Dante Carniel, contitolare della ditta Smolars, e dal direttore della stessa, cav. Ernesto Cadelli. Dopo la funzione, alla quale ha assistito una rappresentanza dei dipendenti dell'Azienda, il Vescovo ha espresso parole di felicitazione ai due giubilati. Successivamente, nello stabilimento di via Media 42, presente tutto il personale della ditta, ha avuto luogo una breve cerimonia, cui è seguito un rinfresco offerto dall'Azienda. Al comm. Carniel ed al cav. Cadelli, felicitazioni ed auguri.

I TE' DANZANTI ALL'ADRIACO

Terminate le manifestazioni sportive, l'Adriaco inizierà domenica 7 corrente la brillante stagione mondana 1948-49 con il primo tè danzante. Suonerà il ben noto quartetto Manzetti del Castello di San Giusto. Il Comitato d'ospitalità dell'Adriaco ha già diramato gli inviti permanenti per tutta la stagione. Ulteriori richieste verranno accettate solo se fatte tramite un socio.

UN GIUBILEO DI FIORELLO

Si compiono in questi giorni quaranta anni dall'inizio della carriera artistica del comm. Carlo Fiorello, direttore della Compagnia comica triestina, fondatore del Teatro dei Piccoli di Trieste, creatore del Teatro dialettale triestino e autore di oltre cento commedie, di cui cinquanta dedicate ai fanciulli. In questa bella ricorrenza, amici e ammiratori rivolgono al popolare attore nostro le loro fervide felicitazioni, insieme con l'augurio di continuare per molti e molti anni ancora una prosperosa attività nell'aspro e nobile cammino dell'arte.

Inaugurazione dell'anno sociale al C. C. A.

Una conferenza di C.L. Ragghianti

Questa sera, alle ore 19, nella sala del Circolo della Cultura e delle Arti (via S. Carlo 2) l'illustre prof. Carlo Lodovico Ragghianti parlerà su di un tema di grande importanza e attualità culturale: «La critica d'arte in Europa». Con la conferenza dell'eminente autore del più completo studio sull'Impressionismo, il C.C.A. inaugurerà il suo terzo anno sociale che, come abbiamo già annunciato, sarà denso di rilevanti manifestazioni artistiche e culturali.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 20.30, nella Trattoria «Ai Gelsi», via Nordio 5, rancio bersagliersco della Toti - Ore 15, nel teatro di Montuzza (S. Cuore), indetto dalla Gioventù studentesca femminile, convegno femminile con recite e canti.

★ DOMANI ad Aiello del Friuli avranno luogo la festa della Vittoria e la tradizionale sagra di S. Carlo. La manifestazione, promossa dal l'Enal, comprende pure gare sportive, un concerto bandistico

★ La Raffineria «Aquila» bandisce un concorso per 4 borse di studio da lire 180 mila per ingegneri industriali, e quattro da 150 mila per periti industriali e macchinisti abilitati, per la frequenza di un corso di specializzazione presso la Raffineria stessa. Informazioni all'Università, scuole superiori, Camera di commercio e organizzazioni professionali.

Oggi gli uffici postali, ricorrendo la festa di San Giusto, osserveranno la chiusura completa, eccetto quelli del centro che limiteranno i servizi come nei giorni festivi.

LA RADIO

TRIESTE I

10: Messa da San Giusto. 11.45: Solisti alla ribalta. 12.20: Giostra melodica. 13: Giornale radio. 13.20: Angelini e la sua orchestra. 14: Terza pagina. 14.20: Notizie sportive. 14.30: La voce di Londra. 17.30: Musica da ballo. 18: Schubert: sinfonia in si bemolle maggiore. 18.30: La voce dell'America. 19: Fantasia musicale. 19.30: Canzoniere triestino. 19.45: Notizie sportive. 20: Giornale radio. 20.40: «I parenti terribili», tre atti di Jean Cocteau.

RETE AZZURRA

Ore 13.35: «Lungo il viale dei ricordi»; 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani; 17: Orchestra Ferrari; 18: Concerto; 19: «L'inferma dalle mani di luce»; 20.50: «La vedova scaltra».

Ritrovi e trattenimenti

SOC. GINNASTICA. Oggi, festa di S. Giusto, dalle 18 in poi, festino di danze in onore delle ginnaste reduci dalle vittorie di Como e Varese. Si accede con tessera sociale o invito.

ARCOBALENO. Dalle 16 alle 20, al Ridotto Rossetti, ballo per universitari e invitati.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI, 15.30: «La Marsigliese» con P. Renoir, L. Delamare, L. Jouvet. E' un film di Jean Renoir. Ultima 22.

EXCELSIOR, 15.30: «Comando segreto» con Pat O'Brien, Carole Landis. Columbia Pictures. Ultima 22.

FENICE, 15: Alida Valli, Fosco Giachetti Rossano Brazzi in una grande ripresa: «Noi vivi». Ultima 22.

FILODRAMMATICO. 13.30 (cassa 13), ultima 22: Un supercolosso di Frank Capra: «Lo Stato dell'Unione» con S. Tracy, K. Hepburn, W. Johnson. Prima visione per l'Italia.

ITALIA. 14.30: «Letti gemelli», comicità irresistibile con Joan Bennett, George Brent, Mischa Auer.

ALABARDA. 14: «La fuga», film d'eccezione Warner con Humphrey Bogart e Laureen Bacall. Prima visione.

IMPERO. 14: «Sul mare luccica» con Bobby Breen, il fanciullo dagli occhi sfavillanti e dalla voce d'oro. Incom 200 con la «Prima svista» del Concorso Incom Cora e un nuovo Walt Disney a colori: «Topolino e Paperino marinai».

VIALE. 14: «Il figlio della furia» con Tyrone Power e Gene Tierney. Prima visione Fox.

GARIBALDI. 14.30, ult. 21.45: In prima visione: «Nessuno mi crederà» con Robert Joung, Susan Hayward e Jane Greer. Produzione R.K.O.

MASSIMO. 14: «La grande cavalcata», film spettacolare, D. Andrews, J. Hall.

CINE DEL MARE. 14.30: «Caccia tragica» con Din Gray. Primo premio alla mostra di Venezia.

ARMONIA. 14: «La vedova pericolosa» con Gianni e Pinotto. Nuovo varietà De Rosé-Marcelli.

NOVO CINE. 14.30: «Il figlio della furia» con Tyrone Power e Gene Tierney. Prima visione Fox.

SAVONA. 14: «Due sorelle di Boston» con J. Allyson, Kathryn Grayson (Metro).

IDEALE. 14: Ultimo giorno a grande richiesta: «Notorious» (L'amante perduta), I. Bergman, G. Grant. Grandioso successo. Domani: «L'idolo delle folle» con G. Cooper.

ODEON. 14: «Stormy Weather» con F. Robinson, L. Horne. Musiche, canzoni e danze.

MARCONI. 16: «Il piccolo gigante» con Gianni e Pinotto; il colmo della risata.

AZZURRO. 14: «Bambi», in tecnicolore. Il capolavoro di Walt Disney.

ADUA. 15: «Saludos amigos» a colori, di Walt Disney, e «Bagliori di Manhattan».

RADIO. 14: «Ciclone condannato a morte» con Roger William Mary Russell.

VITTORIA. 16: «Il signore e la signora Smith» con C. Lombard, R. Montgomery. Divertente.

VENEZIA. 14: «Missione di morte» con Dick Powell.

BELVEDERE. 14.30: «La scala a chiocciola» con G. Brent ed E. Barrymore. Segue Topolino a colori.

STATO CIVILE

dei giorni 31/10 e 1-2 novembre 1948

Nati: 16; morti: 26; matrimoni: 17.

MORTI: Germanis Giustina, a. 75; Vianello Edoardo, mesi 4; Fabbro Luigia, a. 83; Fonda Carolina, a. 72; Peteani Giuseppe, a. 67; Susa Emilio, a. 73; Nadalin Ermanno, a. 65; Kesser Francesca, a. 64; Coloni Giovanni, a. 50; Tassan Menotti Mario, a. 58; Palutan Edoardo, a. 70; Pik Amalia, a. 75; Tauri Isidoro, a. 57; Postogna Antonio, a. 67; Pontini Edda Maria, a. 22; Pavanato Bernardo, a. 62; Grego Paolo, a. 66; Cavallich Orsola, a. 76; Apollonio in Pogorevas Giselle, a. 34; Di Benedetto in Montebello Maria, a. 20; Simonetti Celeste, a. 53; Ruaro Giacomo, a. 84; Sdravie in Spazzapan Matilde, a. 69; Gatti in Martinuzzi Bianca, a. 39; Costa Luigi, a. 23; Pertot Giuseppe, a. 41.

MATRIMONI CELEBRATI: Kavs Francesco, giornalista con Pipan Anna, insegn. elem.; Corbelli Renato, meccanico con Tujach Bruna, sarta; Oliver Kenneth M., ingegnere mecc. con Casucci Anna Maria, casalinga.

MATRIMONI TRASCRITTI: Sperry John W., primo serg. es. amer. con Zaccaria Eligia, casalinga; Bresich Nereo, autista con Balbi Maria, casalinga; Jenkins Martin L., serg. es. amer. con Gherdol Livia, casalinga; Gorella Giusto, autista con Trevisan Silvana, sarta; Viola Livio, agente P.C. con Pozzi Omorina, casalinga; Mulàs dott. Giuseppe, ingegnere con Genova Wanda, casalinga; Pesel Carlo, palombaro con Demarchi Lidia, sarta; Disiot Bruno, calderaio ferro con Battellini Licia, magliaia; Dessenibus Giacomo, tubista con Fontanot Maria, casalinga; Sartori Romano, fotografo con Chicco Anna, impiegata; Zalukar Giovanni, commerciante Leardi Emma, insegn. elem.; Castro Tullio, musicista con Servini Lina, musicista; Lejman Stanislavo, meccanico con Macuzzi Paola, insegn. el.; Zorzenon Carlo, macellaio con Peteani Pia, fioraia.

CALENDARIETTO

Ieri. Temperatura: mass. 18.2; min. 12.8. Pressione 762.4 in diminuzione.

Oggi: S. Giusto m. Il sole sorge alle 6.43, tramonta alle 16.45. La luna sorge alle 9.33, tramonta alle 17.59.

Maree. Bassa: ore 4, cm. 4 sotto il l. m.; alta: ore 9.40, cm. 40 sopra il l. m.; bassa: ore 16.55, cm. 53 sotto il l. m.

† Il giorno 31 ottobre, circondato dall'affetto dei suoi cari, si spense serenamente, dopo brevi sofferenze

Giacomo Ruaro

Profondamente addolorato, ne dà il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, il figlio GUALTIERO, unitamente alla nuora, ai nipoti ed agli altri congiunti presenti ed assenti.

Trieste, 3 novembre 1948.

† Il 2 corrente, munito dei conforti religiosi, si spense il loro amatissimo padre

Emilio Lusa

Ne dànno il triste annuncio, addolorati, i figli MARCELLA, ELEONORA col marito GIOVANNI BENCI, Suor GIGLIALMA, OTTAVIO, CARMELA e PIA, la sorella ROSALIA ed i nipoti MARIA PIA, LIDIA e GIANFRANCO BENCI.

I funerali del caro Estinto seguiranno domani 4 corr. alle ore 9, dalla Cappella delle RR. MM. Ausiliatrici del Purgatorio di via Besenghi 6, ove verrà celebrato l'Ufficio Divino e le esequie.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

† Il giorno 27 ottobre u. s. si spense improvvisamente a Lussinpiccolo

Maria ved. Sabini (Sablich)

nata BUSSANICH

A tumulazione avvenuta ne dànno, profondamente addolorati, il triste annuncio i figli cap. PIETRO, ALBERTO con la moglie LAURA, GUIDO, IRMA col marito GUIDO COSSU, i nipoti ed i parenti tutti.

† Circondato dall'affetto dei suoi cari, ha cessato di vivere il 1.o novembre

Edoardo Palutan

A tumulazione avvenuta, ne dànno il triste annuncio la moglie IDA SUTTER e figli, i nipoti ed i parenti tutti.

Un grazie particolare al dott. Guido Osvaldella, che con abili ed assidue cure ha alleviato le sue sofferenze.

Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Trieste, 2 novembre 1948.

RINGRAZIAMENTO

La Vedova, i figli LEOPOLDO, GIOVANNA TRECCIONI, ELIA, UMBERTO, FAUSTO, MARIO, CLARA MARIANNANTONI e RICCARDO; i fratelli on. Senatore UMBERTO, CARMELO, ORESTE, SALVATORE, MARIA, AMELIA REVERBERI ed i congiunti tutti del

Cav. Domenico Fiore

ringraziano commossi: il Sovraintendente di Finanza del T.L.T.; il Capo Compartimento, il Capo Sezione Lavori, funzionari e colleghi delle FF. SS.; l'ingegnere capo, funzionari e colleghi dell'U.S.V.S. e del Genio Civile; la Direzione, funzionari e personale del Credito Italiano; la Direzione, funzionari e personale dell'Ufficio II. DD.; Dirigenti e personale della Standard Italo Americana; l'Ingegnere capo, funzionari e personale dell'Ufficio Tecnico Comunale; le Imprese di Costruzioni; l'avv. DONUSBERGHI, il geom. MAMELI, le famiglie FERIANI e MARINSEK, LOUVIER, DELLAVALE e RECHICHI, gli amici, i conoscenti e tutti coloro che vollero onorare la memoria del loro caro ed indimenticabile Estinto.

Trieste, 3 novembre 1948.

Nel primo anniversario della morte di

Lucilla Ciani in Colugno

il marito ed i genitori La ricordano con immutato dolore.

Cara mammina, oggi è un anno dacchè non sei più tra noi, ma tutti coloro che ti vollero bene sempre ti ricordano.

La tua piccola STELVIA

Nel I anniversario della morte di

Guido Mazzoli

verrà celebrata, il giorno 5 novembre, alle ore 9, una S. Messa in suffragio nella chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù di via Manzoni.

LA FAMIGLIA

Nell'avviso comparso il 31 ottobre leggasi

MARIA ANGELI

e non ANGELO come erroneamente pubblicato.

Nel XX anniversario di matrimonio di

GIULIETTA e ORIO SANTON

il nipotino Giorgio Prasel, assieme a mamma e papà, augura tanta felicità.

Trieste, 4 novembre 1948.

ALDO e TERESA MARCHI annunciano con gioia la nascita del loro primogenito

NEREO

Aurisina-Trieste, 29 ottobre 1948.

Novembre 4 Giovedì S. CARLO

Quel giorno

Non faceva freddo e c'era un po' di nebbia. Nebbia sul mare. La città, del resto, non contava. Deserta. Contavano il mare e le bandiere. Povere bandiere, di tutte le grandezze e di tutte le gradazioni nel rosso e nel verde, frutto di umili tinture casalinghe. Come aveva potuto la città trovare tante tinture rosse e tante tinture verdi, dopo quattro anni di durissima guerra? Mistero. Ma ne aveva trovate, e a cuor leggero e gaudioso, aveva sacrificato lenzuola, tovaglie, vestiti di lino bianco. Poi, se non bastava, aveva pazientemente incollato strisce accanto a striscie, di carta. Fortuna che non soffiava la bora. C'era solo un po' di foschia sul mare.

E in quella foschia s'appuntavano da tre giorni gli occhi di una folla assorta lungo le rive e la Piazza Grande. La stessa folla, che aveva riso e pianto con l'impeto di chi esce da un incubo, allorchè aveva visto cadere a una a una le insegne bicipiti dei palazzi governativi e dei negozi dei tabaccai, e che adesso, avvicinandosi al mare, diveniva silenziosa.

— A quest'ora «la barca» dovrebbe essere arrivata. Anzi potrebbe essere già di ritorno — diceva questa folla, sempre scrutando l'orizzonte. E «la barca» significava il caccia che aveva portato i messaggeri della città nella città vicina, per dire ch'essa da tre giorni era libera e sola, che libera nella patria voleva rimanere, e per sempre; ma sola non avrebbe potuto resistere un'ora di più.

La mia casa era lontana dal mare, a metà di un lungo viale. Anche i viali possono avere un loro destino, e questo ne ha uno, oggi come allora. Lo sapevano, allora, le i.r. guardie di pubblica sicurezza, dalla mezzaluna intorno al collo. Lo sanno oggi quelli delle camionette. Allora, in quella sera del 29 ottobre, le i. r. guardie non poterono impedire che, da una casa quasi di faccia alla mia, venisse gettata una bandiera, una vera bandiera italiana, la prima. E cadde, quella bandiera, sulla prima colonna di popolo che aveva risalito il viale, meravigliata essa stessa di udir risuonare nel cielo della città, così squallida dopo quattro anni di guerra e di angoscioso silenzio, parole e melodie care al cuore di tutti: «Viva San Giusto» e «Ne la patria de Rossetti». E nemmeno poterono impedire, le guardie dalla mezzaluna, che la medesima colonna, impugnando la bandiera, gridasse all'improvviso: «Fratelli d'Italia!» Ci sono cose, per grazia di Dio, sotto la volta del cielo, contro le quali le guardie, i.r. o no, nulla possono fare.

Quattro giorni passarono. Sulla sua incrollabile anima antica, la città s'era fatta una faccia nuova, alla svelta, una faccia senza cipria e senza rossetto, nudo, e ricca solo della sua passione interiore. Guardia civica; comitato di salute pubblica; cadute le insegne straniere; abbattuti i monumenti ostici; interrotte le comunicazioni con il resto del mondo; sparito il «marinaio dai chiodi», insieme ai funzionari fuggiaschi. Quattro giorni sospesi al filo del destino. E il destino era segnato dal mare. Nessuno pensò mai che l'Italia sarebbe venuta da terra. La vita, la ricchezza della città erano sempre state sul mare. Anche il suo destino era là, nella nebbia azzurrina.

Ma la mia casa era lontana. Traslocai. Non in un'altra casa. Traslocai su di un tetto. Un magnifico tetto a terrazza. Dominavo il golfo, da Miramare all'evanescente costa istriana, e la Piazza Grande, e la folla lungo le rive. Bandiere bandiere bandiere. E la città alle spalle: il passato. Dal mio tetto stavo gettando un ponte ideale fra questo passato, da tutti sofferto e goduto con tanta civile nobiltà, fermezza, coraggio, e l'avvenire che stava giungendo dal mare.

Lento scorreva il tempo. Ogni tanto qualcuno sbucava dalla scaletta, con le ultime notizie. Notizie quasi sempre di ipotetiche ore d'arrivo. Non volevo crederci. Invece ci credevo. E l'ora passava, e la foschia continuava a stendersi immobile sulla grigia superficie. Immobile era la folla. Come avrebbe visto, come avremmo visto il filo di fumo grigio, la nave grigia? Non sbagliò la folla, che ondeggiò un attimo, subito dopo s'irrigidì in un'ultima spasmodica incertezza, e infine sbandò, agitandosi freneticamente. E io, dal mio tetto, prima di lei. Oggi ancora, quando ci ripenso, «vedo».

Addio tetto. Giù in Piazza, alla riva, al molo. Ormai non vedo più nulla, mi sento serrata, pigiata, trascinata dalla folla. Il frangersi delle onde contro le pietre. La prua dello incrociatore. So che stanno sbarcando. Primo un generale, un vero generale, alto, imponente, che tocca il suolo della città e ne prende possesso. E, poco dopo, annuncia questa presa di possesso dalla loggia del palazzo già luogotenenziale. «Cittadini, vi porto il saluto d'Italia». La folla, dopo tre giorni, ha cessato di guardare il mare. Non le importa più di nulla, non c'è null'altro d'importante al mondo oltre il generale sulla loggia. Si c'è. Sbarcano i bersaglieri. Le piume. Le piume sul cappello. Arrivano dal molo nella Piazza Grande. E i cappelli non hanno più nemmeno una piuma. Poveri bersaglieri senza piume, ridenti, piangenti, frastornati, attoniti in mezzo a una folla impazzita.

La città dormì, quella notte, come un bambino, quando l'Angelo gli ha portato i doni di Natale.

E si svegliò, la mattina seguente, conscia che da lì cominciava la sua vera storia. Da lì, dal colle di San Giusto, dove ascese al seguito del generale alto, imponente, che depose le armi all'ombra dell'antica basilica romana e del secolare lodogno istriano. La bandiera salì sulla torre. I rintocchi gravi del campanone ondeggiarono sulla città, sul mare, sui colli circostanti.

Da lì cominciava la sua vera storia. E si concludeva. Secoli di lotte, sangue di martiri e di eroi, impeti sempre rinnovati di resistenza, di speranze, di fallimenti, di vittorie confluivano, per placarsi, presso quell'altare improvvisato in faccia al golfo, intorno alla bianca colonna con l'alabarda «sul melòn». Gli occhi, irrorati di lagrime, sorridevano al sogno divenuto realtà. Le labbra gridavano: «Per sempre». I cuori mormoravano: «E ora posso anche morire». Giù per le viuzze ripide di Cittavecchia rimbalzava di porta in porta, di finestra in finestra, un nome solo: «Italia». E tutto era tricolore.

E tutto era anche illusione. La storia non si era conclusa. Non si poteva morire, perchè ancora si doveva combattere. La storia si sarebbe ripetuta, ben più tragica, dopo ventisette anni. Gli occhi sarebbero stati di nuovo irrorati di lagrime, sommersi nella più cupa disperazione. Le labbra avrebbero gridato di nuovo, implacabilmente: «Per sempre».

Allora non lo sapevo; nessuno poteva immaginare una cosa simile. Ma ora so. So che verrà di nuovo un giorno in cui la città ascenderà al colle di San Giusto dietro un generale, e le armi saranno deposte sull'altare all'ombra della basilica romana e del lodogno istriano. E l'Istria sorriderà riconoscente, e la bandiera salirà sul campanile, e il campanone suonerà grave e glorioso insieme, e un nome solo, Italia, rimbalzerà fra mare e cielo. Un giorno. E sarà di nuovo quel giorno.

LUCIA TRANQUILLI

UNA RARA FOTOGRAFIA DEL 3 NOVEMBRE 1918: IL GENERALE PETITTI DI RORETO, PRIMO GOVERNATORE DI TRIESTE ITALIANA, E GLI UFFICIALI DEL SUO COMANDO, DOPO LO STORICO SBARCO DALL'«AUDACE», CONFERISCONO IN PIAZZA UNITA' CON IL SINDACO VALERIO, CON COSTANTINO DORIA E CON LE ALTRE MAGGIORI PERSONALITA' CITTADINE

LA SCONFITTA DEGLI OCEANI

Quando ripenso ai primi viaggi fatti in mare, alle traversate del Tirreno, del Mediterraneo ed infine degli oceani, ho l'impressione di aver vissuto durante qualche secolo e di essere stato dimenticato dalla morte perchè vedessi quali cose meravigliose e terribili sarebbero accadute nelle venture età. Il primissimo viaggio fu da Livorno all'isola d'Elba, cinque ore di navigazione sopra uno di quei venerabili battelli che facevano il servizio dell'arcipelago toscano e che avevano il coraggio di affrontare qualsiasi burrasca maltrattando col beccheggio e col rollio i poveri passeggeri. Il piroscafo si chiamava «Giannutri» e giunse a Portoferraio come Dio volle, con un ritardo di sole tre ore che portarono ad otto ore il tempo occorso per la traversata.

I viaggi che vennero subito dopo, perchè l'Italia si muoveva ormai verso l'Africa ed il Levante, furono la Libia e le isole dell'Egeo che avevamo conquistate, tre giorni per andare da Napoli a Tripoli, tre per raggiungere Rodi, un vero e proprio viaggio, per il quale si pensava prima di partire se valesse la pena di farlo, e che comportava una certa lontananza da casa. Erano infatti tempi nei quali muoversi per mare significava evadere, una specie di avventura che si commentava prima e dopo con lunghi racconti, magari romanzati. Ma questo non era ancora nulla, perchè dopo le prime traversate mediterranee arrivammo a quelle che andavano addirittura oltre l'oceano, portavano sulla scia di Colombo nel nuovo continente americano. Dodici giorni per raggiungere Nuova York, la fata morgana di tanti sogni e di infinite speranze, la meta raggiante della gioventù di quel primo Novecento assetato di vita agitata e turbolenta dopo tanta pacifica staticità. Mai generazione nella storia fu accontentata come quella al *delirium tremens.*

Traversare l'oceano era di pochi, anzi di pochissimi. L'America era terribilmente lontana, paese che si leggeva sui libri, che si immaginava secondo i racconti dei reduci dai favolosi pellegrinaggi transoceanici. Ci potremo mai andare? si chiedevano i giovani avventurosi, e quasi sempre non ci potevano andare non soltanto per il denaro che il viaggio costava quanto per il tempo che occorreva; pensate dodici o quindici giorni di navigazione, altrettanti per il ritorno, e tutto ciò richiedeva come giustificazione almeno un lungo soggiorno. Chi aveva a sua disposizione tanto tempo da sottrarre alle normali occupazioni? L'oceano restava così, in pieno ventesimo secolo un ostacolo grave e solenne tra i desideri di novità della gioventù e la possibilità di una realizzazione, l'oceano era il mago che impediva colla sua sterminata solitudine il contatto tra un mondo stanco ed un mondo nuovo di zecca.

Come doveva essere grande quello oceano! Tornavano alla mente i versi di Cesare Pascarella che traduco in italiano «seguiti a camminar migliaia d'ora, là dove il cielo ti pare finito, invece lì, comincia lora».

O

Certo quando vennero gli areoplani nella prima guerra a farci vedere il cielo solcato da razzi umani le cose parvero cambiate. Ma quei voli restavano cose di carattere sportivo e militare, buoni per ardimenti eccezionali, da medaglie al valore. Noi poveri mortali continuavamo a navigare tra un porto e l'altro, tra un continente e l'altro, adoprando la vecchia, millenaria strada liquida che seguiva le rotte del sole, verso est, verso ovest, a seconda della meta. Ci imbarcavamo sui piroscafi diventati di lusso, veri alberghi naviganti, ci staccavamo pian piano dai moli gremiti di gente che guardava lo spettacolo malinconico e solenne di un migliaio di persone affidate alla perizia dei marinai ed alla indulgenza di Dio. Passavamo giorni e notti sopra quel battello facendone una casa, tanto lungo era il tragitto da percorrere. Dieci giorni per l'America settentrionale, quindici per l'Argentina, trentuno per il Cile passando dal canale di Panama, ventinove per il Giappone sfruttando il passaggio del Canale di Suez, un mese e mezzo per il periplo dell'Africa. Dio mio, come era ancora grande il mondo! Gente più antica di noi era già scontenta perchè in quei viaggi ogni emozione che non fosse il vomito del mal di mare era abolita. L'esploratore De Filippi mi confessava che quando era andato nel suo viaggio di esplorazione sulle cordigliere dell'Himalaya il tratto fino a Bombay non se lo ricordava quasi, tanto era stato banale, mentre teneva memoria indelebile di ogni passo fatto in carovana oltre i confini della uniforme civiltà.

O

Gli oceani e con loro le grandi distanze del globo sono stati sconfitti in questi ultimi dieci anni. Gravi attentati avevano preceduto la disfatta, dal tempo in cui il pazzo volante americano Lindbergh si era avventurato solo da una riva all'altra dell'Atlantico a quelli in cui Balbo lanciava in volo perfetto le squadre italiane nelle due Americhe. Ma si trattava sempre di cose eccezionali, e noi poveri mortali continuavamo a navigare col rostro delle navi immerso nell'acqua e gli oceani restavano sempre i mostri smisurati che stabilivano le insuperabili distanze sulla superfice della terra.

Partiva il Conte Rosso da Trieste carico di passeggeri per l'Australia e impiegava qualche giorno più di un mese per approdare nella baia di Sydney, mentre un aereo isolato arrivava in pochi giorni negli arcipelaghi della Sonda. La guerra scatenò l'offensiva degli uomini contro la natura maestosa, ed in impeti d'ira, di passione, di angoscia, mossi dagli impulsi del pericolo e della disperata furia di non soccombere, gli uomini abbandonarono quasi del tutto le acque e si alzarono non più in due o tre ma a migliaia nei cielo. Le strade antiche che dalle piroghe dei fenici ai transatlantici del ventesimo secolo si erano spalancate per i contatti delle popolazioni lontane furono superate in un balzo demoniaco, il sole fu oscurato dagli stormi umani, gli oceani divennero mediocri laghi che si passavano a volo in poche ore di marcia indiavolata tra le nubi e le tempeste.

Oggi che cosa sei tu, orgoglioso Atlantico che opponesti a Colombo settimane di tormento prima di lasciarti domare? Dodici ore bastano per lasciarti dietro alle spalle come trascurabile ostacolo. Oceano Pacifico che ti stendi come un deserto senza confini tra le Americhe ed il pulviscolo insulare australiano che cosa credi tu di opporre alla marcia degli esseri umani? Un giorno di volo ha facile vittoria sopra di te. Vinti gli oceani, come i deserti africani ed asiatici, come le selve nere che vanno dal Sahara agli altopiani del Sud Africa, come un secolo or sono si incominciavano a vincere le catene dei monti con una macchina sbuffante che frugava dentro alle viscere della terra per sbucar fuori dall'altra parte. Ma ad ogni distanza che si vince questo miserabile pianeta sul quale siamo costretti a vivere diventa sempre più piccino, si raggrinza e si riduce, serra le sue catene attorno a noi. Forse per ristabilire le distanze e ridare al mondo le difficoltà dei tempi passati gli uomini si dividono, si combattono e chiudono i passaggi anche alle più rapide ali. Vendetta del destino sull'orgoglio smisurato del genere umano.

PAOLO NOMADE

Giornali triestini del '48

Uno che portava la stessa testata del nostro ebbe vita breve e drammatica ma lasciò una traccia nella coscienza della città ridestata all'idea unitaria dai fermenti mazziniani e dei moti liberali

"Da Dio tutto, alla Patria tutto, tutti siam Popolo„

I gran fogli che da un secolo e mezzo a questa parte fecero gemere i torchi e correre le rotative, a raccoglierli tutti occuperebbero spazio immenso ed è perciò che ogni città, ogni provincia si limita a raccogliere i propri e pochi altri. Ingombrano i cassetti in breve giro di giorni e sono destinati alla distruzione materiale e alla dimenticanza. Dei più a mala pena se ne ricorda il titolo e solo pochi restano nelle memorie e nella considerazione dei posteri. A questi appartiene senza dubbio un quotidiano ch'ebbe breve durata ed essendo uno dei fogli più belli e più arditamente patriottici del '48, può stare in onorevole compagnia con i più gloriosi giornali del Risorgimento italiano. Si intitolò «Giornale di Trieste» ed ebbe vita breve, ma lasciò traccia profonda perchè fu voce di libertà ascoltata e vigorosa che da Trieste parlava a tutta l'Italia settentrionale, ormai vinta, e a Venezia assediata, e ci volle del bello e del buono per farlo tacere.

Primi tentativi

Nel giornalismo liberale triestino di quell'epoca agitata si rilevano lo stesso svolgimento tecnico, le stesse scalmane retoriche iniziali ed i graduali miglioramenti, gli stessi titoli degli altri giornali italiani e diremmo addirittura dei giornali europei. Anche a Trieste la libertà di stampa arrivò improvvisa e trovò più entusiasmo che preparazione, poichè mancarono i migliori: Dall'Ongaro bandito nel 1847 girava da un campo all'altro dell'azione italiana; Pacifico Valussi diresse ancora per un po' l'«Osservatore Triestino» e poi andò alla «Gazzetta di Venezia» e fondò altri giornali di battaglia; Giuseppe Revere dal maggio all'agosto compilava con Mazzini e De Bono «L'Italia del Popolo» a Milano. Un altro triestino, Leone Fortis, giornalista di razza, in un manifesto altisonante del 18 marzo annunciò in una volta addirittura l'uscita di due giornali «Il Caleidoscopio-figlio» e la «Riforma» ma poi partì per Vicenza a far le schioppettate ed i

LIBERTÀ COSTITUZIONALE — SPIRITO PUBBLICO — TUTTI SIAM POPOLO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM.° 3.

ITALIA

STATI ROMANI

POCHE E PREZIOSE SONO LE COPIE CONSERVATE DEL «GIORNALE DI TRIESTE» DI CENT'ANNI FA

giornali — e che giornali! — Li scrisse a Milano, a Firenze, a Roma.

Però tutto un gruppo di minori era rimasto sul posto e si fece onore per il coraggio, la dignità e la costanza osservati nel passare da una tribuna all'altra quando un giornale veniva a morire ed occorreva farne sorgere un altro.

Li troviamo intorno al professore Adalulfo Falconetti che fonda un periodico intitolato «Il popolo nei suoi diritti e doveri» e dopo due mesi dà le dimissioni dall'accademia di commercio e nautica, dove insegna lettere, per andare a Venezia. E' un tentativo un po' informe, prodotto più dall'improvvisazione che dalla riflessione. Vi collaborano Andrea Molinari Bergamasco, il dott. Filippo Lodoletti, e ei «favillatori» Jacopo Serravallo farmacista e scrittore, mazziniano di spirito e di temperamento, e Pietro Chevalier.

Lo Chevalier, vivace spirito di artista, figlio di un professore di musica veneziano di origine francese, era nato a Corfù nel 1795 e cresciuto alla scuola del famoso architetto Selva, aveva speso la sua giovinezza ad illustrare Venezia con la penna e con il pennello occupandosi pure con successo di storia e traduzioni popolari nel «Gondoliere» ed in altre riviste. Venuto a Trieste nel 1834 ad insegnare disegno, entrò nel gruppo della «Favilla» e nell'ultimo anno con il pseudonimo di Luca De Zaba sostituì nella fatica il Valussi ch'era già passato all'«Osservatore».

Questi ed altri scrittori agitarono idee di patria e di libertà anche sul «Giornale della Guardia Nazionale», il quale però dopo pochi numeri si ridusse ad organo ufficiale di quel Corpo.

Nell'agosto 1848 comparve un altro giornale «Il Costituzionale» e fu opera più matura. Lo fondò un professore goriziano: Abramo Tedeschi ed ebbe ancora per collaboratori assidui i «favillatori», i quali però non trovandovi sempre un colore accesamente separatista, lo trascurarono per lunghi periodi, mentre la polizia continuava a giudicarlo «foglio puramente politico, radicale italiano, a volte incendiario».

Fu superato dopo un mese dall'apparire della «Gazzetta di Trieste» nella quale si raccolsero a schiera i più fervidi scrittori del «Costituzionale»: Pietro Chevalier, Gregorio Camisani, Gerolamo Fanti, Felice Machlig e Giulio Solitro. Ma dopo 18 numeri pare che il redattore responsabile dott. Jacopo Populini non se la sentisse di seguire questi patriotti ed essi si ritirarono e fondarono il «Giornale di Trieste». Ne assunse la firma Felice Machlig, figlio di bonapartisti, liberale di larghe vedute, ma ne fu l'anima Giulio Solitro. Nato nel 1820 a Spalato fece colà i primi studi e crebbe all'amore della Patria, coltivandone il sogno dell'unità, fatto più vivo dalla vicinanza di gente straniera, dai ricordi del nonno fuoruscito perchè compromesso dalla repubblica partenopea, dalla protettrice amicizia di Nicolò Tommaseo. Studiò lettere a Padova con il fratello gemello Vincenzo, che prese invece la laurea di legge, ma che non esercitò la professione forense, per non prestare il dovuto giuramento di fedeltà allo imperatore. Era un gesto romantico ma assai significativo, seguito anche da Attilio Hortis e da Riccardo Pitteri. Giulio invece troncò gli studi a 22 anni per accettare un posto che gli si offriva alla scuola della Comunità greco-orientale di Trieste.

La rivoluzione trovò Vincenzo a Venezia insegnante e scrittore apprezzato. Egli compilò tosto un appello alla popolazione dell'Adriatico orientale e, consigliere ascoltato di Manin e Tommaseo, ebbe l'incarico di tenere la corrispondenza con Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Giulio visse i primi giorni della Repubblica Veneta, perchè vi era accorso da Trieste con il piroscafo del Lloyd che aveva portato la Costituzione a Venezia e deve aver stabilito già allora con il fratello e con gli altri patriotti i contatti e la condotta da tener a Trieste, dopo il sopravvento preso dalla reazione.

Scrisse nel «Costituzionale», pubblicò un opuscolo anonimo «Sul diritto dei dalmati e sulla partenopea croata», e credette di aver trovato la sua tribuna nella «Gazzetta» alla quale collaborò sin dal primo numero portandovi il fuoco della sua fede mazzinianeggiante e l'irruenza della sua prosa romantica.

Nasce il "Giornale„

In essa non c'è adito a dubbi, come in questa apostrofe del 20 settembre, rivolta agli austriaci stranieri: «Dal dì che prima veniste alle nebbie e alle nevi e compariste tra noi, da quel dì fino ad oggi, siete forse a noi, anche d'un poco, men lontani, men ignoti, men nuovi? Se la vicenda della sorte dell'armi vi costringe dimani a cercare il cammino delle città vostre, dei villaggi materni, dite: che cosa, che non sia nostra, che abbiate lasciato? Il più che duri, sia il giallo e nero, di cui furono per tanti anni contristati i nostri occhi e desiosi in perpetuo del verde de' nostri colli, e de' mari, e de' rossori del nostro inestinto cielo». E nella tema di non essere compreso, ribadisce: «Siamo oggi austriaci, dico per legge, per nomi: Siam oggi austriaci [illegible] più accese nostre memorie dei nostri amori più santi, più grandi, delle nostre gioie, de' nostri lutti, di tutta l'anima nostra siamo italiani, italiani. Da Genova a Messina, da Genova a Venezia, voi tutti che combattete e piangete, siete nostri fratelli del cuore».

Quando la rivoluzione di Vienna apre i cuori a nuove speranze, e la «Gazzetta» non sente la necessità di fiancheggiare più vigorosamente il movimento dei cittadini e degli studenti della città danubiana che offre nuove possibilità alla causa italiana, il Solitro e gli altri si staccano da quel foglio e formano il «Giornale di Trieste».

Si stringe fra di essi un patto sacro di condurre la battaglia a fondo e lo ricordano ponendo sulla testata il motto manzoniano: «Siam fratelli, siam stretti ad un patto — Maledetto colui che lo infrange».

E sulla testata stessa, perchè non ci fosse dubbio sul loro programma, sulle loro idee unitarie, democratiche e mazziniane, disposero queste frasi: «Da Dio tutto — Alla Patria tutto — Tutti siam popolo — Il Popolo fa e difende la legge: E' suo diritto. Il popolo ama e obbedisce la legge: è suo dovere».

La tipografia Weis, una delle più vecchie di Trieste, ci si mise d'impegno e il giornale uscì dai suoi torchi in veste dignitosa ed elegante, stampato in tre colonne, dai caratteri ariosi, incorniciate da un doppio filetto.

I fulmini di Radetzky

La prima pagina è dedicata ai problemi di politica generale ad opera del Solitro e del Camisani; le pagine di mezzo alle cronache nelle quali è riservato il primo posto all'Istria, quindi alla Francia e buona ultima all'Austria. La quarta pagina invece intitolata «Appendice di varietà utile alla pubblica e domestica vita» forma quasi un giornale a sè ed è fatica particolare di Pietro Chevalier il quale continua in queste colonne l'opera della «Favilla» sospesa un anno prima e vi mette per motto un verso gentile: «L'amore illumina, scalda, feconda».

La stampa straniera viene tradotta e postillata da Gregorio Camisani, veneto d'origine, non ancora trentenne. Egli aveva veramente cominciato la sua attività triestina come negoziante e fini letterato, portato proprio dai tempi e dalla conoscenza di molte lingue moderne, oltre che del latino e del greco. Si era fatto notare per prose e versi di stile serrato, conciso, robusto come il suo carattere e la stampa politica doveva farlo conoscere ancor più, anima quasi gemella del Solitro.

Tutti i redattori sono di pari entusiasmo e di pari decisione. Lo Chevalier ad esempio si mette a sostenere una tesi di diritto internazionale sul tema «L'Italia libera anche per risoluzione del trono di Austria» e il Camisani non gli è da meno, ma il vero banditore del risveglio democratico e delle rivendicazioni nazionali è il Solitro, il quale non si risparmia e sferra una battaglia generosissima e affonda solchi in ogni settore dove altri seminerà.

Gli articoli di fondo che sono sempre suoi non trascurano alcun problema utile alla realizzazione dell'unità italiana. Invoca la solidarietà di tutti i popoli e di tutti i democratici con i combattenti di Vienna e d'Italia e propone anzi per i viennesi una sottoscrizione; raccomanda agli slavi di abbandonare la causa della dinastia se vogliono diventare popolo. Rivendica il carattere italiano della città e reclama che il Comune inizi l'insegnamento nelle scuole in lingua italiana togliendolo al Governo che impone il tedesco. Invita i reggitori di Trieste a far conoscere al popolo la città e la sua storia, partecipa alla lotta elettorale per il Consiglio comunale, proclama altamente che la causa italiana dei lombardi e di Venezia è la causa di Trieste e degli italiani tutti.

La sua irruenza gli procura cinque denunce. Viene minacciato di morte ma non si dà per vinto. La pubblicità del giornale invita allo abbonamento dei fogli di Venezia, di Torino e di Genova sicchè ben a ragione un giornale di Graz scriveva che i giornali di Trieste sembrano stampati in Piemonte.

Ma l'autorità militare stringe il suo cerchio di ferro. Radetzky reclama che Solitro e Camisani siano banditi da Trieste, ma la polizia locale non può accontentarlo, perchè teme che rimandato in Dalmazia il primo possa far peggio. Viene allora proibita l'introduzione nel Regno Lombardo-Veneto del giornale accusato di aver riacceso nell'animo della popolazione la scintilla della rivolta. Il Machlig ebbe oscure minacce e dopo aver invitato invano il Solitro a sospendere provvisoriamente la collaborazione, dichiarò che gli cedeva la redazione del giornale. Ma il tipografo, evidentemente pressato anche lui, dichiarò che non intendeva più oltre stampare. Il giornale cessò le pubblicazioni, augurandosi che al regno dei marescialli succedesse il regno dei popoli. Due giorni dopo la sua morte però lo Chevalier dalla tipografia Marenigh faceva uscire un periodico di sedici pagine intitolato «La settimana» strenna periodica «delle savie donne di casa», una parte del quale intitolato «Fuor d'opera» intendeva continuare il «Giornale di Trieste», ma mancava dell'immediatezza di questo ed era concepito più come una rivista che come un quotidiano di battaglia.

"Ultra radicale italiano„

Grande deve essere stata la soddisfazione della polizia se in un elenco del gennaio 1849 alla voce «Giornale di Trieste» si legge: «Giornale puramente politico, ultra radicale, italiano, con predica obbligatoria alla rivolta. Ha cessato le pubblicazioni da alcuni giorni».

Verso la fine di ottobre del 1849 fu però annunciata la pubblicazione di un giornale di opposizione intitolato «L'Indipendente». Ne fece domanda il dott. Emanuele Manfroni cugino di Giovanni Prati e la polizia fu in allarme perchè fra i capi redattori si facevano nomi «che dal recente triste passato dei reati di stampa non sono conosciuti molto favorevolmente».

Erano ancora sempre i redattori del «Giornale di Trieste» ed essendo cambiati i tempi la pubblicazione ne fu approvata. Così cessò una delle battaglie più generose combattute col mezzo della stampa, ma l'esempio di quei redattori fece scuola e l'«Indipendente» che allora fu soltanto un proposito divenne una vigorosa realtà trenta anni dopo per opera di Giuseppe Caprin e di Riccardo Zampieri, e fu la bandiera più luminosa dell'irredentismo adriatico. Giulio Solitro si era allora ritirato in Lombardia, ritornato all'insegnamento e agli studi di Dante, senza trarre vanto o vantaggio da quella lotta onorata, che ricordò tuttavia nel 1890 in una circolare a proposito di un volume di versi che gli si attribuiva, accennando ad un'altra raccolta di alcuni suoi scritti, pubblicata senza ch'egli ne fosse a conoscenza e che costò il carcere a più di uno. «Poco dopo proclamata la legge marziale in Lombardia, nel Veneto e in tutto il Litorale — egli racconta — un figlio del rabbino di Trieste, commesso alla libreria Schubart, è ora con parecchi fratelli libraio e editore a Milano, mi parlò — ma come di cosa che io sapessi — della ristampa in libro, con la data d'Italia, degli scritti che ne' mesi antecedenti avevo pubblicato in alcuni giornali di quella città. E' anche a lui che devo, oltrechè ner l'animo onesto dell'editore, se neppure in quella circostanza fui fucilato o impiccato, avendo la commissione militare trovati registrati con il mio nome i fiorini con cui — un po' sdegnato che non mi si fosse detta parola su cosa alla quale avrei potuto dare qualche non inutile cura — volli pagare due o tre copie che mi mandò a casa. E mi giovò altresì l'essere appunto stati ripetuti nel libro gli svarioni accorsi nella composizione affrettata dei giornali. Ma a esso Treves la vendita del libro fruttò sventuratamente un anno di carcere e lo sfratto all'editore, il Pierazzi di Udine, la condanna a morte, statagli mutata in alcuni anni di fortezza per le insistenti preghiere di quel veramente santo arcivescovo Bricito, con lagrime prostratosi a' piedi del generale Gorgowski, più belva che uomo».

Questa storia è raccontata in un foglietto volante «Preghiera di un trapassato» che si conserva alla Biblioteca di Brera. Il libro si intitola: «Scritti scelti di Giulio Solitro» ed è rarissimo, com'è rara la raccolta del «Giornale». Fu bene tuttavia ogni tanto accostarsi a queste fonti dimenticate ma ancora vive: esemplari ai loro tempi, preparatrici dei tempi che vennero, consolatrici nella tristezza.

E' per questo che cadendone il centenario abbiamo voluto che il «Giornale» ed i suoi scrittori fossero ricordati.

C. P.

Il cinema ha perduto in Toland il maestro insuperato degli operatori

Anno di lutto per il cinema il 1948, in cui si sono visti scomparire nell'ordine Mark Hellinger, Ernst Lubitsch, Sergej Mikailovich Eisenstein, Jacques Feyder, Louis Lumière, David Wark Griffith, Paul Wegener e infine l'operatore Gregg Toland, colto il 28 settembre da embolia nell'esercizio della sua funzione. Sono perdite tristi, alcune delle quali irreparabili, come quella di Toland, compreso nella ristretta cerchia degli operatori che non si limitano ad esercitare il loro mestiere da tecnici, ma vanno considerati degli artisti creatori, come Eduard Tissé, il messicano Gabriel Figueroa e il polacco Rudy Mathé, l'operatore preferito da Dreyer.

Gregg Toland era nato nel 1904 e già a 14 anni, pur proseguendo gli studi, riusciva ad intrufolarsi nell'ambiente di Hollywood. Dapprima giovane di studio della Fox, poi tecnico della fotografia, assistente operatore dell'organizzazione Goldwyn, «cameraman» in «The trespasser» di Edmund Goulding, riusciva a divenire capo operatore per un film di Eddie Cantor, «Palmy Days», prodotto da Samuel Goldwyn, alle cui dipendenze rimase fino alla fine della sua esistenza. Dopo «Palmy Days», fotografò 42 films, alcuni dei quali restano delle pietre miliari nel campo del cinema americano.

Per meglio illuminare l'importanza della comparsa di una personalità come quella di Toland, sarà opportuno ricordare che la situazione degli operatori del cinema americano nei primi anni del sonoro, ancorchè progredita tecnicamente, era ancorata a certe abitudini errate, che ne pregiudicavano qualsiasi progresso, al contrario di quanto avveniva in Europa e in Russia nello stesso periodo. Vale la pena a questo punto di riassumere i giudizi che Tissé e Grigori Alexandrov espressero, di ritorno a Mosca, dopo la loro tournée negli Stati Uniti, compiuta assieme ad Eisenstein. Dice Tissé nel suo rapporto sul lavoro degli operatori americani:

«Dal punto di vista dei fattori tecnici, il loro lavoro ha certo raggiunto un livello assai alto, tanto dal lato dell'organizzazione che da quello della tecnica nell'elaborazione del materiale... La situazione cambia quando si tratta dei metodi di ripresa. L'operatore americano non sfrutta la decima parte delle possibilità creative che egli ha a disposizione, data la tecnica di cui è padrone. Egli impiega ogni metodo tecnico, ogni risorsa creando trucchi senza scopo, per ottenere effetti superficiali di riprese sensazionali. L'operatore americano non si propone il compito di rivelare l'argomento nell'unità di montaggio, di manifestarlo con l'aiuto di mezzi espressivi, col che intendiamo riferirci alla composizione dell'inquadratura, all'illuminazione, eccetera.

«La standardizzazione della illuminazione generale, la sua riduzione a schemi bell'e preparati per le mattine di sole, per le sere, per i tramonti e così via, possono forse essere considerate come espediente idoneo al cinema americano, ma i tentativi di standardizzare l'illuminazione creando determinati schemi per i campi lunghi, i mezzi campi lunghi e i primi piani, non dovrebbero certo essere bene accolti poichè hanno avuto il risultato di introdurre nel lavoro dell'operatore artista il timbro di cosa stereotipata».

Dal suo canto Alexandrov ammette nel suo articolo sull'organizzazione della produzione cinematografica americana che certi registi, come Chaplin, Griffith e Lubitsch, lavorano fuori di questo sistema standardizzato.

Vediamo ora cosa ci racconta Gregg Toland stesso in un suo articolo apparso nel 1941 su «Theatre arts» e tradotto nel 1947 dalla francese «Revue du cinéma»:

«Un buon operatore comincia il suo lavoro molto prima dell'inizio della ripresa vera e propria del film. Così per «Le piccole volpi» ho cominciato a lavorare sei settimane prima di dare il «ciak». Ebbi lunghi colloqui con il produttore Samuel Goldwyn e col regista William Wyler, con lo scenografo e con gli altri tecnici minori.

«Le discussioni con il regista portarono all'analisi completa della sceneggiatura, scena per scena, dal punto di vista fotografico e in funzione dei diversi effetti drammatici desiderati... Abbiamo fatto costruire dei fondali smontabili per le scenografie più importanti e li abbiamo disposti in modo da scoprire le migliori angolazioni e posizioni della camera. Abbiamo preso in considerazione il valore dei differenti colori, le tappezzerie e gli altri addobbi murali, le sfumature e lo stile dei costumi indossati dai protagonisti, l'ammobiliamento e l'insieme dell'architettura interna. Abbiamo fissato il carattere fotografico di ogni scena particolare: le scene che secondo lo scenario risultavano leggere e gaie, in una luce assai viva, le scene cupe e d'atmosfera con una illuminazione più debole e più contrastata».

Ma Gregg Toland sarà ricordato soprattutto per l'invenzione e la applicazione di un nuovo procedimento fotografico, il «pan-focus», che determinò una vera e propria rivoluzione nell'arte della ripresa. Il «pan-focus» permette alla camera di abbracciare l'azione da una distanza di 50 centimetri fino ad una profondità di campo di 6 o 700 metri, conservando il medesimo rilievo e la medesima chiarezza fotografica sia ai personaggi in primo piano, che a quelli di sfondo. Grazie ad esso la camera può, come l'occhio umano, abbracciare allo stesso tempo un panorama (donde il termine tecnico, abbreviazione di «fuoco panoramico») nell'insieme e nei dettagli. Il nuovo procedimento fu applicato per la prima volta nel «Citizen Kane» («Il quarto potere») di Orson Welles; è comprensibile quindi come fosse questo il film che Toland ricordava con maggiore soddisfazione.

Oltre al film di Welles, collaborò alla maggior parte dei film di William Wyler e davvero, con tutto il rispetto che noi possiamo portare alla prodigiosa abilità di questo regista, non possiamo disgiungere la sua alla personalità di Toland nelle poetiche scene della brughiera inglese in «La voce della tempesta», nel turbante realismo di «La calunnia», nell'efficacia sociale di certi brani di «Strada sbarrata» e infine nella ormai famosa sequenza del cimitero degli apparecchi in «I migliori anni della nostra vita». Del resto è lo stesso Wyler che un certo giorno si scusava per la scarsa riuscita di un suo film dicendo: «Che volete? Questa volta non ho potuto avere con me Gregg Toland». Quale migliore riconoscimento di questo?

Altra importante collaborazione fu quella che ebbe con John Ford. «Furore» e «Lungo viaggio di ritorno», tra gli altri meriti, raggiungono una perfezione nella fotografia in bianco e nero mai ottenuta prima di allora. Di film a colori Toland ne fotografò uno solo e fu il famoso «Follie di Hollywood» del 1937. Anche in questa esperienza egli si dimostrò perfettamente coerente alle sue idee.

«Il colore — dichiarava — non cesserà di migliorare, ma non sarà mai perfetto in senso assoluto. Il film in bianco e nero non sarà mai completamente eliminato perchè le esigenze rigorose delle riprese a colori rendono impossibili gli effetti di contrasto e le atmosfere cupe, necessarie a certi soggetti. Se le commedie musicali, per esempio, non possono che avvantaggiarsi con la luce viva e gaia, vitale per la fotografia policroma, le illuminazioni cupe e drammatiche a loro volta mi sembra che escluderanno in via più assoluta l'impiego del colore.

«Sarà paradossale, ma il colore sullo schermo vive a danno del realismo... Nel film in bianco e nero il colore assente è automaticamente aggiunto dall'immaginazione dello spettatore. Questa immaginazione, che trova senza fallo il tono esatto, è una pericolosa concorrente della scienza».

I film che abbiamo fin qui nominato sono anche quelli che Toland ricordava con maggior gratitudine; oltre che a Wyler, Ford e Welles, egli si sentiva particolarmente legato a Leo Mc Carey, Mervyn le Roy, Sydney Franklin, King Vidor, Rouben Mamoulian, Richard Boleslawsky e Howard Hawks. «Lavorare con degli artisti di questa qualità, è una soddisfazione per un operatore; essi sono aperti a tutti i suggerimenti adatti a far uscire la camera dai sentieri battuti dal conformismo fotografico».

Fra gli operatori di tutto il mondo le sue preferenze andavano al russo Tissé.

Gli ultimi suoi film, oltre al già citato «I migliori anni della nostra vita», sono stati il famoso e censuratissimo «The Outlaw» di Howard Hughes — e abbiamo forti ragioni di credere che gran parte delle responsabilità dello scandalo sono attribuibili alla superiore abilità dimostrata nel fotografare la procace Jane Russel, — «La moglie del vescovo» di Henry Koster e «The heiress», l'ultimo film di William Wyler. Ed è giusto che l'ultima sua fatica si compiesse insieme al più intimo dei suoi collaboratori.

CALLISTO COSULICH

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

RIVELAZIONI DEL GENERALE TEDESCO SCHREIBER

UN'ARMATA ROSSA sorge in Germania

FRANCOFORTE, 2 — L'ex generale medico della Wehrmacht Schreiber, fuggito recentemente nella zona occidentale della Germania dopo essere stato al servizio dei sovietici nello Stato Maggiore del generale von Seydlitz, ha tenuto oggi a Francoforte una conferenza stampa a una cinquantina di giornalisti tedeschi e stranieri, fornendo alcune informazioni sulla «polizia popolare» in via di costituzione nella Germania orientale.

Schreiber ha detto che i russi stanno organizzando nella loro zona una vera e propria «armata rossa germanica» con artiglierie e carri armati, per la quale il comunista Kurt Fischer, Ministro dell'Interno della zona sovietica, aveva chiesto come comandanti sei generali tedeschi, compreso lo stesso Schreiber. Quattro dei generali avevano accettato l'offerta; Schreiber ed un altro rifiutavano. A Schreiber era stato offerto il posto di «dirigente sanitario dell'organizzazione delle forze di polizia della zona sovietica».

Egli avrebbe preferito una cattedra all'Università di Berlino, ma avendo i russi rifiutato di accontentarlo, si recò ugualmente nella Capitale, dove, entrato in contatto con le autorità americane, riuscì a fuggire nel settore occidentale.

Schreiber ha precisato che l'«armata rossa tedesca» è di recente costituzione nella zona sovietica. «Non si tratta di una forza di polizia nel senso ordinario della parola — ha detto l'ex generale — ma solo della prima fase di una organizzazione militare più potente che costituisce una potenziale minaccia per le zone occidentali della Germania nel caso che le forze di occupazione anglo-franco-americane si ritirino da esse».

Proseguendo, Schreiber ha sostenuto che l'evidente obbiettivo della «polizia del popolo» o «armata rossa germanica» è di prendere il posto delle truppe russe di occupazione. Se la Russia riuscirà ad organizzare questa armata ad una efficienza tale da poter rischiare il ritiro delle proprie truppe di occupazione in Germania, ottenendo nel contempo che anche gli alleati occidentali ritirino le loro truppe, Mosca potrà avere delle buone probabilità di conquistarsi tutta la Germania. La polizia del popolo, secondo Schreiber, è ora guidata dal generale tedesco Vincent Müller, che ha le funzioni di Capo di Stato Maggiore, ed è, come Schreiber, uno dei sei generali reduci dalla prigionia in Russia ai quali era stato offerto di occuparsi dell'organizzazione di tale armata.

«Müller — ha detto Schreiber — apparteneva allo Stato Maggiore tedesco ed è un fanatico comunista completamente sottoposto all'influenza dei russi. Lo strano è che Müller appartiene ad una famiglia devotamente cattolica e fu educato in un noto seminario della Baviera».

Schreiber ha smentito recisamente che in Russia sia stata costituita una armata della «libera Germania» comandata da Paulus o da Seydlitz. A detta di Schreiber Paulus non si è mai occupato di questioni militari durante la sua prigionia pur essendo a capo del Comitato per la «libera Germania».

Nuova coppia di rapidi sulla Venezia-Bologna

ROMA, 2 — Il Ministero dei Trasporti comunica che a decorrere dal 1.o novembre è stata attivata sulla Venezia-Bologna una nuova coppia di treni rapidi automotrici, con servizio di sola 1.a classe e col seguente orario: Treno R 491: Venezia partenza ore 9.52, Bologna arrivo 12.10, in coincidenza col R 451 da Trieste e con l'E.T. 545 per Firenze. Treno R. 492: Bologna partenza ore 13.50, Venezia arrivo 16.5, in coincidenza a Bologna col R. 522 da Roma.

Le elezioni a Gorizia

I quaranta consiglieri della nuova amministrazione

GORIZIA, 3 — Stanotte a tarda ora il dott. Carlo Storto, Presidente dell'Ufficio elettorale centrale per il Comune di Gorizia, dopo una giornata laboriosissima per le operazioni di computo dei voti preferenziali e negativi dei singoli candidati al nuovo Consiglio comunale di Gorizia, ha annunciato gli eletti, che sono:

Democrazia cristiana: avv. Baresi Silvano, avv. Culot Angelo, dott. Bernardis Ferruccio, Furlan Giuseppe, dott. Carrara Nicolangelo, dott. Fontanin Virgilio, Beltrami Domenico, Perco Leopoldo, dott. Poterzio Luigi, Vodicer Giuseppe, dott. Bettiol Antonio, dott. Verbi Giovanni, Culot Carlo, Grusovin Antonio, Tripani Antonio, dott. Polesi Ferruccio, dott. Bisiach Antonio, Terpin Ferruccio, Collinelli Evelina, Birsa Mario e Vida Giovanni.

Unità socialista: avv. Devetag Cesare, Bonnes Egidio, dott. Levi Umberto, Valente Raffaele e Bressan Emilia ved. Coceanis.

Lega democratica repubblicana: avv. Stecchina Giovanni, Mischou Bortolo.

Indipendenti «Rinascita goriziana»: dott. Di Giannantonio Mario, dott. Gruscvin Antonio.

M.S.I.: dott. Delpin Luigi, Crocetti Carlo.

P.C.I.: Batti Rodolfo, Pustetto Marco.

Unione democratica slovena (sloveni bianchi): Kemperle Leopoldo, Bratus Rodolfo.

Fronte democratico sloveno (sloveni per Tito): Winkler Alfredo, Makuc Antonio, Paglavec Andrea, Paulin Bogomil.

La proclamazione ufficiale avrà luogo nella mattinata odierna.

La delegazione giuliana all'Ambasciata americana

ROMA, 2 — La rappresentanza del C.L.N. dell'Istria e della Giunta d'Intesa dei partiti italiani di Trieste è stata oggi ricevuta alla Ambasciata degli Stati Uniti dove, in un lungo colloquio con un rappresentante personale dell'Ambasciatore Dunn, ha esposto la presente grave situazione della zona istriana amministrata provvisoriamente dal Governo militare jugoslavo, illustrando le continue violazioni ai suoi impegni internazionali e soffermandosi in particolare sui recenti provvedimenti jugoslavi che approfondiscono la scissione tra la città di Trieste e la zona istriana del T.L. La rappresentanza è stata ascoltata con vivo interesse ed ha trovato negli ambienti dell'Ambasciata americana la massima comprensione.

Domani la delegazione sarà ricevuta alle ore 11 dal Presidente del Senato, Bonomi, ed alle ore 18 si recherà all'Ambasciata inglese.

Il Congresso del M.I.R. si apre oggi a Gorizia

GORIZIA, 2 — Avrà inizio domani a Gorizia il congresso nazionale del Movimento istriano revisionista. Ad esso parteciperanno i delegati di tutte le sezioni del movimento sparse per la Penisola, al fine di tenere deste ed agitare il principio della revisione delle inique clausole del Trattato di pace.

La frana di Posillipo

VENTISEI SALME estratte dalle macerie

NAPOLI, 2 — A tarda ora di questa sera è stata portata a termine dopo oltre trentasei ore di continuo difficile lavoro di scavo, l'opera di recupero delle salme degli sventurati che ieri a Posillipo rimasero sepolti vivi da una grossa frana abbattutasi sulla casetta del custode della villa Merlino, mentre erano intenti ad una veglia funebre. Sono state estratte in totale 26 salme, che sono state trasportate all'obitorio per l'identificazione.

Nubifragio nel Foggiano

MIGLIAIA DI PERSONE bloccate in un cimitero

FOGGIA, 2 — Una pioggia torrenziale è caduta su Foggia. Gli allagamenti di molti seminterrati e cantine hanno richiesto numerosi interventi da parte dei vigili del fuoco. Particolarmente drammatico è stato il salvataggio dei passeggeri di due automezzi, che erano rimasti bloccati dalle acque in un sottopassaggio.

Altrettanto penosa è stata la situazione di migliaia di persone, che si erano recate al cimitero per la visita alle tombe dei congiunti, in seguito alle ondate di acqua che si rovesciavano da un vicino cavalcavia sulle strade di accesso al camposanto rendendole impraticabili. Successivamente gli autocarri inviati dal Comune riuscivano a trarre in salvo le persone bloccate. Segnalazioni giunte dalla campagna foggiana danno per allagati molti campi.

Borse e mercati

BORSA DI MILANO

Valori a reddito fisso. Rendita 3½% 79.25 (78.95), Rendita 5% 94.70 (94.75), Redimibile 3½% 70.55 (70.50), Redimibile 5% 91.60 (91.70).

Azionari. Generali 8880 (—), Bastogi 2285 (2230), Ras 2205 (2130), Cantoni 43200 (43700), Olcese 40000 (—), Cucirini 24500 (23900), U. Manif. 145000 (—), Rossi 9500 (9450), Fisac 1155 (1180), Cascami 6660 (6580), Fibre 2780 (2720), Snia 5265 (5230), Finsider 529 (531), Ilva 290 (291), Catini 243 (231), Ansaldo 270 (280), Breda 268 (267), Bianchi 290 (281), Isotta 70.50 (70), Fiat 341.50 (338.50), Sade 878 (871), Edison 2880 (2855), Seso 1135 (1125), Sip 1210 (1205), Vizzola 3395 (3390), Merid. 666 (663), Terni 495 (496), Eridania 14000 (14100), Anic 1238 (1216), Saffa 1275 (—), Italgas 26.75 (27), Pirelli It. 1270 (1253), Pirelli e Co. 1790 (—).

BORSA DI TRIESTE

Generali 8890 (8830), Assicuratrice 1000 (—), Ras 2155 (2115), C.R.D.A. 800 (—).

Valute libere: sterlina 9500, marengo 7325, unitaria 1725, dollaro 640, dinaro 175, svizzero 165, francese 135, scell. austriaco 19.50.

Mercato con buone disposizioni a migliorare. Limitati scambi a tono sostenuto. La fermezza delle Catini su cui insiste particolarmente il denaro per tutta la riunione si riflette sui valori capogruppo: Fibre, Viscosa, Fiat, Edison, Anic e Pirellone che beneficiano di discrete migliorie.

Nei fondi pubblici andamento resistente con variazioni in meglio per la Rendita 3½% e Ricostruzione 3½%. Stazionarie le altre scadenze.

Perchè si è dimesso l'ammiraglio Maugeri

Una frase infelice o un arbitrio del traduttore in un libro pubblicato in America?

ROMA, 2 — Enorme impressione ha prodotto negli ambienti militari la notizia delle dimissioni dell'amm. Maugeri da Capo di Stato Maggiore della Marina, per «motivi personali». Data la sua posizione passata e presente, si può dire che ogni gesto, ogni parola, ogni scritto dell'ammiraglio assumono valore di importanza eccezionale. E' nel caso in questione, si tratta appunto d'uno scritto che ha provocato le dimissioni, precisamente d'un libro che l'ammiraglio Maugeri ha consegnato tempo fa a un editore americano per la pubblicazione in lingua inglese.

In tale libro, intitolato «From the ashes of disgrace» («Dalle ceneri della sventura») il Capo di Stato Maggiore della Marina parla della Marina da guerra italiana e delle sue possibilità di ripresa. Ma vi è un passaggio che ha determinato la crisi attuale ed è precisamente quello in cui l'ammiraglio, parlando dei servizi di spionaggio durante la guerra avrebbe detto press'a poco (non è possibile riferire le parole testuali perchè il libro non è stato pubblicato in italiano) che l'Ammiragliato britannico contava molti amici di alto rango nello stesso Ministero della Marina italiana e che lui, Maugeri, sospetta che gli inglesi fossero in grado di ricevere informazioni autentiche direttamente da tale fonte.

Non sappiamo se il senso dello scritto suoni veramente così, ma sta di fatto che l'amm. Maugeri appena ebbe sentore delle prime rimostranze dai «si dice» che giunsero al suo orecchio, si affrettò a scrivere ai suoi editori americani, ma dato che il libro era ormai pubblicato non gli fu possibile rettificare il testo o meglio fare in modo che la traduzione in inglese rispecchiasse fedelmente quanto egli intendeva dire. Può darsi infatti che il traduttore abbia calcato un po' la mano.

Sta di fatto che appena conosciuto quel passo del libro, negli ambienti della Marina italiana incominciarono i commenti e negli alti gradi si diffuse un vivo risentimento per l'aperta accusa di spionaggio a favore degli inglesi che veniva loro rivolta e tale risentimento è perdurato anche quando è stato fatto sapere che il traduttore aveva travisato il pensiero del Capo di Stato Maggiore della Marina. D'altra parte si oppone che l'ammiraglio Maugeri evidentemente non ha riveduto le bozze del suo libro e questo, si aggiunge, indubbiamente è una leggerezza.

Giunti a questo punto, l'amm. Maugeri ha presentato le sue dimissioni al Ministro della Difesa e l'on. Pacciardi, rendendosi conto della delicata situazione in cui si è venuto a trovare il Capo di Stato Maggiore della Marina, si è riservato di sottoporre la cosa al prossimo Consiglio dei Ministri, il quale dovrà decidere se accettare o no le dimissioni.

Come abbiamo detto, negli ambienti militari l'impressione è enorme. [illegible] celebrata in [illegible] in suffragio dei Caduti in guerra; erano presenti [illegible] di Stato Maggiore. [illegible] no prenderà [illegible] Ministri [illegible] ti gli [illegible] giudizio.

Kinglax lavora

Sia George Marshall che John Foster Dulles, i due uomini che si contendono la carica di Ministro degli Esteri degli Stati Uniti hanno preferito ieri sera non attendere i risultati delle elezioni e si sono ritirati nei rispettivi alberghi a Parigi per dedicarsi ad un sonno fiducioso. Entrambi sapranno solo stamattina la sorte che ad essi è stata riservata dagli elettori americani.

○ **PAJETTA IN ALBANIA**

Si apprende a Tirana che al prossimo Congresso del partito comunista albanese parteciperanno numerose delegazioni estere. Il partito comunista italiano sarà rappresentato dall'on. Giuliano Pajetta.

○ **PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA**

Nei primi nove mesi del corrente anno, la produzione automobilistica italiana è stata di 49.094 automezzi, 31.118 motociclette e 2255 trattori.

○ **G. M. A.**

Sulla porta di una chiesa tedesca è stato recentemente affisso un avviso che comunicava ai fedeli che un predicatore avrebbe parlato sul tema: «Lo Spirito Santo scenderà su di noi». Una mano misteriosa ha aggiunto sotto: «Col permesso del Governo militare alleato».

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stamp. presso lo Stab. Tip. Triestino
Via Silvio Pellico N. 8
Pubblicazione autorizzata dall'A. I. S.

LO SPORT

Mitri a Londra contro Dick Turpin

LONDRA, 2 — Il peso medio italiano Tiberio Mitri si incontrerà il 29 novembre, alla Albert Hall di Londra, con il negro Dick Turpin, campione britannico della categoria. Ne ha dato l'annuncio l'organizzatore londinese Jack Solomons, il quale non ha tuttavia precisato quali siano le condizioni economiche offerte ai due pugili. Il combattimento, ha aggiunto Solomons, si svolgerà probabilmente sulla distanza delle dodici riprese.

La riunione pugilistica di Genova

Vittorie di Minelli e Deyana

GENOVA, 2 — Nella piscina coperta del Lido di Albaro si è svolto oggi l'atteso incontro pugilistico che contrapponeva ai marocchini Mohkfi e Said Boina, reduci da una serie di brillanti affermazioni in Spagna, gli italiani Aldo Minelli e Deyana. Un folto pubblico di sportivi ha fatto da cornice agli incontri che sono stati disputatissimi. Ecco i risultati: leggeri: Aldo Minelli batte Mohkfi (Parigi) ai punti in 10 riprese; medio leggeri: Deyana batte Said Boina (Parigi) per k. o. tecnico all'ottava ripresa.

OGGI ALL'IPPODROMO

Pandora favorita data a tre quinti

La corsa di centro del convegno di corse (inizio ore 13.30) allestito per oggi sarà il Premio della Velocità (lire 400 mila, metri 1600), al quale hanno aderito i seguenti trottatori: Ottana, Carla Prà, Quoram (m. 1600); Pandora (m. 1640); Jenifer Hanover (m. 1660). La felice inquadratura del campo, che comprende un giusto numero di partenti, dà l'idea della grande possibilità di ogni cavallo di far sfoggio in ogni istante di tutta la propria potenza, senza dover ricorrere alla prudenza dei difficili passaggi. Per questo motivo i 60 metri che Jenifer Hanover ha da Quoram, Carla Prà e Ottana non debbono sembrare molti e più facile si deve prevedere il compito di Pandora, dotata di uno spunto iniziale indescrivibile. Gli allibratori danno la cavalla del conte Orsi Mangelli a 3-5, mentre Jenifer sarà alla pari. Le trottatrici avranno in sediolo le prime guide delle rispettive scuderie. Jenifer Hanover e Pandora hanno già corso a Montebello conseguendo rispettivamente con il tempo di 1.20.4 il limite assoluto per Montebello per femmine estere di 5 anni ed oltre, e con quello di 1.20.9 che risale a due domeniche fa, il tempo migliore per soggetti indigeni sulla nostra pista.

Triestina - Bologna domani allo Stadio

A quattro giorni dalla scialba prova contro il Novara, la Triestina è chiamata alla prova d'appello sullo stesso terreno di Valmaura. Sarà di scena il Bologna, recentissimo e franco vincitore dei cugini modenesi. Sul conto della Triestina poco o nulla si può dire. Ieri tutti i giocatori hanno osservato il riposo e anche oggi, vigilia della partita, non verrà effettuato alcun allenamento. Salutare s'annuncia, dopo i falliti tentativi di domenica, il rientro di Ispiro al comando della prima linea, cosicchè non è improbabile, sempre che Tosolini si trovi in grado di giocare, che giovedì si schieri in campo la formazione tipo della annata d'oro 1947-48. La partita avrà inizio alle 14.30 precise.

Montebelluna – Edera si svolgerà a Vicenza

MILANO, 2 — La Lega nazionale di calcio in conseguenza delle squalifiche dei campi ha disposto che l'incontro di serie B di giovedì prossimo Alessandria - Verona abbia luogo a Pavia. Parimenti lo incontro di serie B Seregno - Como avrà luogo a Crema. Inoltre la partita Montebelluna - Edera si svolgerà a Vicenza.

IN PIENO BOLLORE LA «C»

Intoppo del Baracca e riscossa delle triestine

(C) La portata dei risultati ottenuti domenica dal Marzotto e dalla Libertas sul campo rispettivamente del Pro Palazzolo e del Baracca, non può ancora venir esattamente valutata. [illegible] evidentemente parecchie.

Abbiamo fatto cenno alla Libertas. I bianco crociati — e con loro i rossoneri ederini — hanno fatto presto a riscattare il buon nome del calcio triestino caduto in malo modo a Valmaura la domenica precedente. A Lugo ed a Rimini esse hanno chiuso in pareggio, con eguale risultato ed eguale andamento di gara: dapprima in svantaggio, hanno pareggiato portandosi a loro volta al comando, raggiunte soltanto nel finale dalle ospitanti. Condotta che prova sufficientemente la loro volontà di riscossa e promette meglio per l'avvenire.

A Gorizia i bianco azzurri hanno liquidato la resistenza dell'Omegna con una terna di gol, pur giocando al disotto delle loro possibilità. Poichè non possiamo crederli già stanchi, vogliamo riconoscere le attenuanti generiche d'una giornata di malumore alla «Pro» ed ai suoi giocatori. Forse avranno giocato... in economia, preoccupati di far riserva d'energie per la gara di domani col Mantova. L'Udinese è uscita invece soccombente dal campo di Cesena. Si afferma che la sconfitta poteva essere grave e che il portiere Galluzzo ha il merito di averla contenuta in minimi onorevoli. Meglio così: i bianco neri sanno almeno di possedere un attacco capace di segnare ed un portiere di valore.

Lo spazio avaro ci affretta a parlare delle prossime gare. Domani, come detto, Baracca e Cesena costituiscono il numero di centro. Del loro probabile pareggio potrebbero beneficiare Pro Gorizia, Marzotto e Mestrina, le due prime in casa con Mantova e Rimini, la terza impegnata sull'espugnabile campo dell'Omegna. Dopo due sconfitte consecutive il Pro Palazzolo giocherà una carta impegnativa a Cento: dalla vittoria dipende il suo ulteriore soggiorno tra le privilegiate di testa. L'Edera andrà a Montebelluna, trasferta difficilissima come quella della Libertas, ospite al «Moretti» dell'Udinese. Facili successi dovrebbero cogliere il Marzotto ospitando il Rimini, il Bolzano sul Pavia, il Treviso sul Rovigo, il Suzzara sulla Bondenese. I bianco neri di Lugo vanno in quel di Valdagno con poche speranze. La Pro Gorizia non dovrebbe tornare a mani vuote dalla visita alla Bondenese. Edera e Libertas dovrebbero aggiudicarsi le gare casalinghe con Omegna e Treviso. L'Udinese a Rovigo, invece, potrebbe non perdere. Per la classifica interessa poi la trasferta della Mestrina a Cesena (pareggio?) ed il ritorno al terreno amico del Pro Palazzolo che ospiterà il Montebelluna. Domenica sera potremmo avere la reggitrice ufficiale del fanalino di coda: Suzzara o Bondenese, che difficilmente potranno evitare le sconfitte contro Mantova e Pro Gorizia. Rimini-Bolzano e Pavia-Centese potrebbero chiudersi alla pari.

La Coppa Inter di pallavolo. Sul campo della Libertas si effettueranno stamane le seguenti partite di pallavolo per la Coppa Inter: ore 8.30: Dalmazia - Invicta; ore 9.30: Vincente Dalmazia - Invicta contro Libertas.

Il G. S. Alabarda organizza per domenica 7 una gita a S. Leonardo (Val Cellina) con autopullman, in occasione della sagra del vino, al seguito della squadra di calcio di II.a divisione. Iscrizioni nella sede di v.le XX Sett. 27-I (10-12, 20-21).